GLI ETRUSCHI A GENOVA E IL COMMERCIO MEDITERRANEO

La storiografia erudita aveva già indicato nel Seicento l'ubicazione dell'*oppidum* di Genova sulla collina di Castello, soprastante l'insenatura naturale del « Porto Vecchio » [1], ma soltanto il primo scavo stratigrafico ivi condotto negli anni 1952-54 confermò l'esistenza di resti archeologici [2]. Solo nel 1967 è stato possibile, tuttavia, avviare il programma « San Silvestro » riguardante lo scavo totale e pluristratigrafico della sommità della collina stessa, distrutta dagli eventi bellici e poi scelta per un insediamento universitario (*fig.* 1).

Sostenuto e finanziato nel corso del tempo dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri, dalla Soprintendenza Archeologica della Liguria e dall'Università di Genova, il programma, che si inserisce in un più vasto progetto di archeologia urbana e portuale avviato nel 1964 [3], è stato portato avanti dall'Istituto di Storia della Cultura Materiale (per una superficie di 1900 mq. circa) [4] e da gruppi di archeologi inglesi (400 mq. circa) [5].

---

[1] Si veda ad esempio: O. GANDUCIO, *Discorso sopra l'inscrittione overo epitafio, ritrovato a Tortona in un marmo d'un decurione antico genovese,* Genova 1614, pp. 82-83; E. CELESIA, *Della topografia primitiva di Genova,* in *Giornale della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova,* IX, 1° sem., fasc. I (1886), pp. 529-560.

[2] N. LAMBOGLIA, *Primi scavi nell'« oppidum » di Genova antica,* in *Bollettino Ligustico* IV, 1952; IDEM, in *St. Etr.* XXIII, 1954, pp. 397-398; IDEM, in *Genova,* XXXII, 1955.

[3] A. GARDINI - M. MILANESE, *L'archeologia urbana a Genova negli anni 1964-1978,* in *Archeologia Medievale* VI, 1979, pp. 129-170.

[4] T. MANNONI, *Le ricerche archeologiche nell'area urbana di Genova: 1964-1968,* in *Bollettino Ligustico* XIX, 1-2, 1967, pp. 26-32; S. FOSSATI - A. GARDINI, *Genova - San Silvestro,* in *Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-1975,* Soprintendenza Archeologica della Liguria, Genova 1976, pp. 93-104; M. MILANESE, *Lo scavo stratigrafico di una abitazione dell'oppidum preromano di Genova: relazione preliminare,* in *Quaderni Lunensi* (Centro Studi Lunensi), 4-5, 1979, pp. 129-159; M. MILANESE, *Nuovi scavi e scoperte nell'oppidum preromano di Genova,* in Atti del congresso *I Liguri dall'Arno all'Ebro,* Albenga 4-7 dicembre 1982 (cds); M. MILANESE, *Genova San Silvestro,* in *Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-1981* (cds).

[5] D. ANDREWS - D. PRINGLE, *Lo scavo dell'area sud del convento di San Silvestro a Genova (1971-1976),* in *Archeologia Medievale* IV, 1977, pp. 47-207; D. ANDREWS - D. PRINGLE - J. CARTLEDGE, *Lo scavo dell'area sud del chiostro di San Silvestro a Genova. 1977,* in *Archeologia Medievale* V, 1978, pp. 415-451.

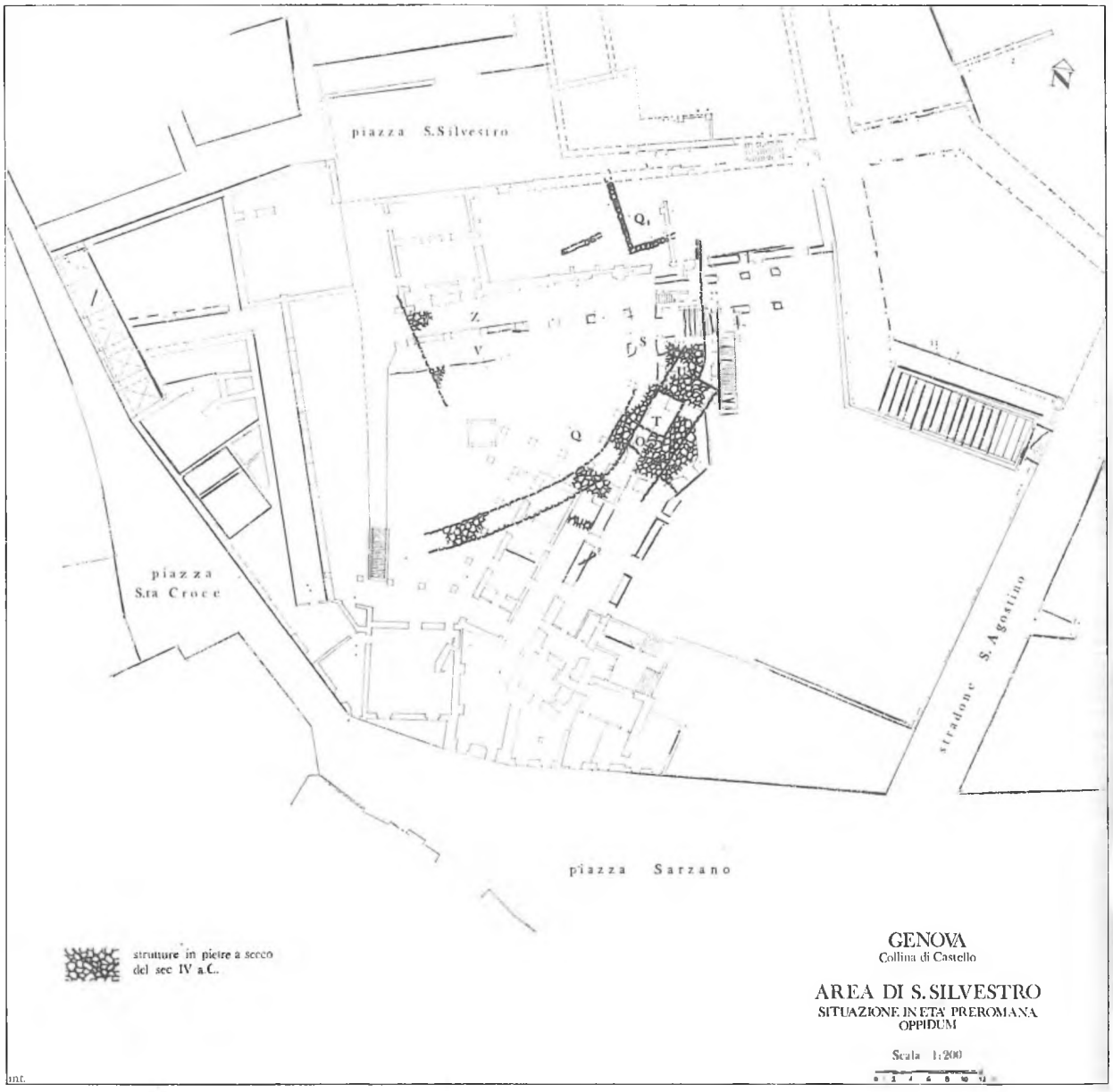

piazza S.Silvestro
piazza S.ta Croce
piazza Sarzano
stradone S. Agostino
N
Q1
Z
V
S
T
Q
strutture in pietre a secco del sec IV a.C.
GENOVA
Collina di Castello
AREA DI S. SILVESTRO
SITUAZIONE IN ETA' PREROMANA
OPPIDUM
Scala 1:200

fig. 1

I materiali provenienti dalla necropoli preromana, messa in luce a partire dalla fine del secolo scorso sulle pendici della vicina collina di Sant'Andrea [6], erano già significativi circa l'esistenza di stretti rapporti tra i Genuati ed il mondo etrusco [7], ma soltanto gli scavi sistematici condotti all'interno dell'*oppidum* hanno permesso di conoscere la tipologia urbanistica e funzionale dell'abitato, la cronologia delle sue trasformazioni ed anche l'incidenza dei vari apporti etnici nella cultura materiale della città [8]. Il presente contributo non intende, tuttavia, affrontare il problema globale della Genova preromana, essendo ancora in corso l'elaborazione finale dei dati archeologici forniti da un centinaio di unità stratigrafiche contenenti diverse decine di migliaia di reperti mobiliari, ma esso si limita ad alcuni aspetti del ruolo commerciale svolto nei secoli V e IV a.C. dall'emporio genuate, nonché da altri insediamenti minori della costa ligure, in relazione alla rotta marittima verso Occidente, ed agli eventuali scambi con l'entroterra. A tale fine è stato privilegiato lo studio particolareggiato delle anfore, quali indicatori peculiari dei luoghi di partenza di determinati traffici di derrate trasportate via mare.

Anfore preromane sono state sporadicamente rinvenute nel corso degli ultimi decenni in diversi contesti della Liguria, ma soprattutto esse sono abbondantemente rappresentate nei rifiuti stratificati dell'*oppidum* di Genova. Lo studio si avvale, quindi, non solo del normali dati tipologici forniti dai frammenti significativi, ma anche delle variazioni quantitative ricavabili dallo scavo totale di depositi conservati in giaciture primarie, i cui contesti culturali, ben databili attraverso associazioni con materiali noti, si succedono con continuità dagli inizi del V secolo fino al III, e con una risoluzione cronologica variabile, allo stato attuale delle ricerche, tra i venticinque ed i cinquant'anni. La ricerca è stata infine agevolata dall'impiego di caratterizzazioni mineralogico-petrografiche dei vari impasti ceramici, in grado di confermare o suggerire le diverse aree di produzione, e di individuarle talora anche in frammenti tipologicamente poco significativi.

I CONTESTI STRATIGRAFICI E LE ASSOCIAZIONI DELLE ANFORE DA TRASPORTO DEL V-IV SECOLO A.C. NELLA PLURISTRATIFICAZIONE DELL'AREA Q

Cenni sulla situazione stratigrafica (figg. 2-3)

Fra le aree scavate dal 1967 al 1983, la situazione stratigrafica di maggiore interesse per l'età preromana è emersa dall'area Q (80 mq. circa) dell'ex-chiesa

---

[6] G. D'ANDRADE, *Genova,* in *NS* 1898, p. 395; IDEM, in *NS* 1899, p. 4; L. BERNABÒ BREA-G. CHIAPPELLA, *Nuove scoperte nella necropoli preromana di Genova,* in *Riv. St. Lig.* XVII, 1951, pp. 163-200.

[7] N. LAMBOGLIA, *Liguria antica* in *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro,* I, Milano 1941, pp. 129-136; T. O. DE NEGRI, *Storia di Genova,* Milano 1968, pp. 21-36; P. MELLI, *Alcune note sui materiali della necropoli preromana di Genova,* in *Quaderni Lunensi* (Centro Studi Lunensi) 4-5, 1979-1980, pp. 113-128.

[8] A. NEPPI MODONA, *Genua,* in *REE, St. Etr.* XXXVI, 1970, pp. 282-286; T. MANNONI,

di S. Silvestro, area scavata dal 1977 al 1981: qui è stato infatti possibile evidenziare la sequenza stratigrafica meglio articolata, testimoniante l'uso dalla prima frequenza del colle alla distruzione dell'*oppidum*. Rinviando per i particolari di scavo a quanto sinora edito [9], si ricordano succintamente i punti salienti della stratificazione indagata nell'area Q.

A contatto della roccia si è rinvenuta una potente chiazza di terreno rosso concotto derivante da combustione, mentre nelle adiacenti aree N ed O la superficie rocciosa era interessata da buche per palificazioni: in rapporto ad una di queste buche è stato scoperto il cippo *mi nemetiés* [10].

Tornando all'area Q, lo strato d'uso più antico è risultato sepolto da un riempimento di variabile spessore, che regolarizzava le pendenze della roccia: in questo riempimento, che ha restituito materiali inquadrabili nel secondo quarto del V secolo a.C., sono fondati i resti dell'edificio A (tagliato in un lato dall'edificio preromano B sovrapposto e nell'altro lato dal muro di fondo del presbiterio della chiesa) con basamento di pietre a secco, unite da sola argilla, e piano pavimentale battuto [11]. Questo riempimento è probabilmente coevo della costruzione (I fase) dei muraglioni difensivi dell'*oppidum* [12].

Le strutture dell'edificio A sono sovrastate dai resti dell'edificio B, sempre preromano ma più recente, anch'esso lacunoso per gli interventi seriori: le ricche discariche di rifiuti ritrovate in relazione all'edificio B (che invece non ci sono giunte per l'edificio A) ne datano la vita nell'ambito del IV secolo a.C. [13]. Il pavimento dell'edificio B, costituito da uno spesso banchettone di argilla marnosa pura di riporto, assolutamente sterile [14], era tagliato da una fossa ricca di reperti ascrivibili ai primi anni del III secolo a.C. [15], probabile ultimo atto della vita dell'edificio B.

Anche dai sovrastanti strati d'epoca romana tardorepubblicana si sono recuperati elementi riferibili alle fasi dell'*oppidum*, in più punti intaccate da rimaneggiamenti dovuti alla mai interrotta fruizione del sito [16].

Studio mineralogico di alcuni tipi ceramici provenienti dall'abitato preromano di Genova, in *Archaeol. Neppi*, pp. 373-386; F. Tinè Bertocchi, *Ceramiche importate dell'abitato preromano di Genova*, in *Archaeol. Neppi*, pp. 451-476; A. Bertino, *Frammenti di ceramica attica da Genova-San Silvestro*, in *Archaeol. Neppi*, pp. 477-491; M. Milanese, *Lo scavo, cit.*

[9] Vedi le note precedenti.

[10] *REE* 1979, p. 296, ricordato anche da G. Colonna, *Graffiti Etruschi in Linguadoca*, in *St. Etr.* XLVIII, 1980, p. 185; e da M. Cristofani, *Gli Etruschi del mare*, Milano, 1983, p. 69.

[11] Milanese, *Nuovi scavi e scoperte*, cit. figg. 11, 12.

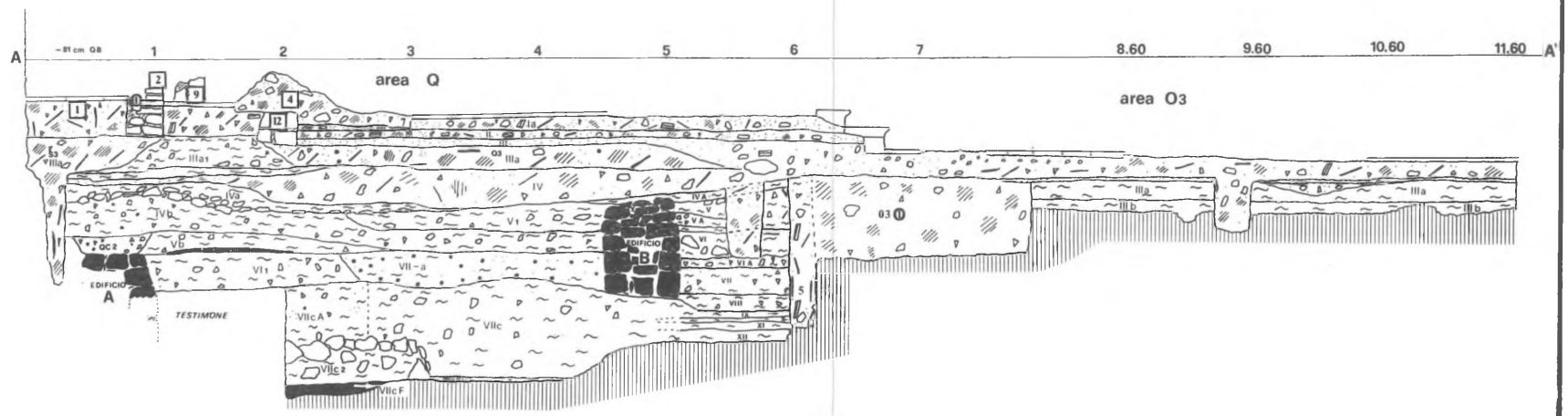
[12] Com'è testimoniato anche dallo scavo adiacente area T (scavo non ancora ultimato per pericolo di crollo del sovrastante campanile di S. Silvestro).

[13] Primi dati in: Milanese, *Lo scavo stratigrafico*, cit., pp. 140-159.

[14] Con tecnica simile a quella riscontrata nei coevi edifici di Populonia: M. Martelli, *Scavo di edifici nella zona "industriale" di Populonia*, in *Atti Firenze* III, pp. 165 e 168.

[15] Primi dati in Milanese, *Nuovi scavi e scoperte*, cit.

[16] Milanese, *Genova - S. Silvestro*, cit.



GENOVA SAN SILVESTRO

chiesa : area Q

sezione A-A' RILIEVO E DISEGNO Marco Milanese

CONTESTO A : VIIcF

B : VIIc, c1, c2, cA, IX, X, XI, XII

C : Va, b, VI, a, VII

D : VII, a

simbologia

- calce
- argilla
- pietrisco
- ardesia
- pietre
- laterizi
- focolare
- carboni
- roccia

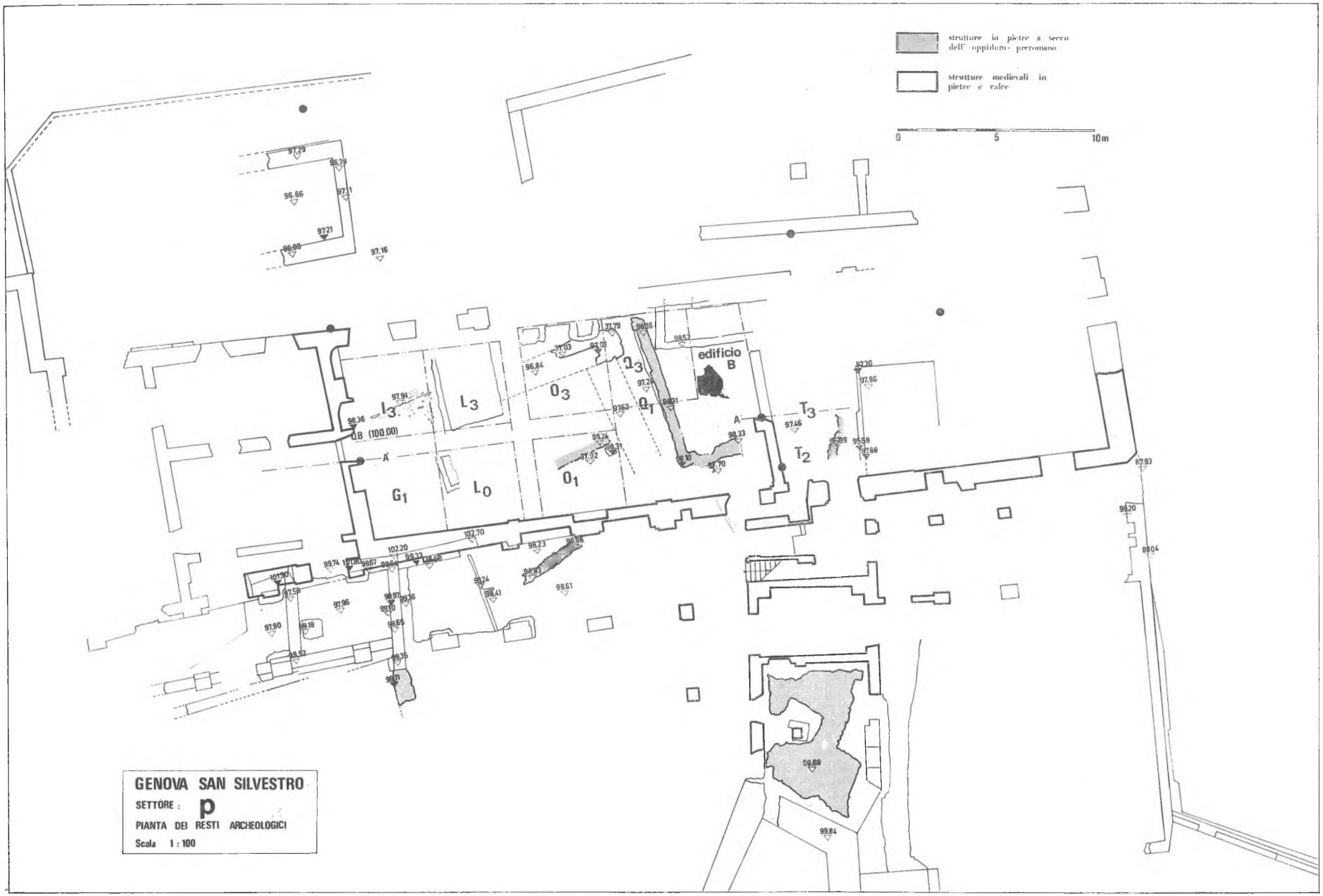

strutture in pietre a secco dell' oppidum - precomano
strutture medievali in pietre e calce
0
5
10m
edificio B
L_3
L_0
G_1
O_3
O_1
T_3
T_2
A
A'
DB (100.00)
GENOVA SAN SILVESTRO
SETTORE : p
PIANTA DEI RESTI ARCHEOLOGICI
Scala 1 : 100

fig. 3

La stratigrafia dell'area Q non ha restituito tracce ascrivibili al periodo compreso fra il I secolo a.C. ed il XIII secolo, epoche che risultano tra loro separate da uno strato limoso di un certo spessore, che sembra testimoniare un uso comunque non edificato dell'area [17]: detto strato costituisce in ogni modo un elemento discriminante nella stratigrafia, separando nettamente i contesti preromani e romani dai sovrastanti strati medievali e moderni, che infatti non hanno restituito alcun reperto anteriore al XIII secolo.

I contesti d'associazione del materiale anforico

Qui di seguito si evidenziano, in sintesi, suddivisi stratigraficamente, gli elementi di più precisa datazione cui si farà riferimento per la collocazione cronologica delle varie tipologie anforiche.

A) *Strati a contatto della roccia.* Non si può parlare in questo caso di contesti di associazione veri e propri, poiché i reperti sono quasi esclusivamente costituiti da frammenti di anfore etrusche (minima la quantità di quelle massaliote).

B) *Strati di riempimento.* La deposizione di questi strati — che hanno restituito oltre 3500 reperti — trae convincenti spunti di datazione da un frammento di *kylix* attica a figure rosse con scena di scuola (figura maschile panneggiata e rotolo sullo sfondo): da un esame preliminare dei tratti stilistici è possibile evincere una datazione al secondo quarto del V secolo a.C. e riferire il frammento, caratterizzato da affrettato pittoricismo, ad una mano vicina allo stile del pittore di Pan [18].

Senza dubbio più elastica è invece la datazione che si ricava dal frammento di *Stemless,* forse al 450 a.C. [19].

Nel riempimento abbondano le ceramiche comuni etrusche, dalle *pelves* ad impasto tardo italo geometrico, a volte dipinto, alle olle di tipo tardo ceretano ed *internal slip ware,* alle ciotole con piede ad anello sagomato con apice a spigolo [20]. È presente una produzione non tornita di ceramica grezza « circumlocale », in alcuni casi ispirata alle forme del vasellame etrusco.

---

[17] Come sembra parallelamente attestato anche dalle coeve fonti scritte. Cfr. T. Mannoni - E. Poleggi, *Fonti scritte e strutture medievali del " castello " di Genova,* in *Archeologia Medievale* I, 1974, p. 174.

[18] Di recentissima attribuzione al pittore di Pan è un fondo di *kylix* da Bagnolo S. Vito (Mantova): R. De Marinis, *Bagnolo S. Vito, Loc. Forcello,* in *Soprintendenza Archeologica della Lombardia - Notiziario 1982,* Milano, 1983, p. 32, fig. 15.

[19] *Large stemless with plain rim,* cfr. A. Sparkes - L. Talcott, *Black and Plain Pottery,* The Athenian Agorà, XII, 1, p. 102, p. 268 n. 475.

[20] Per questi tipi si rimanda alle considerazioni specifiche effettuate in questo articolo.

C) *Discariche di rifiuti esterne all'edificio B.* Anche se lo studio di questo contesto è attualmente in una fase più arretrata rispetto agli altri, è possibile indicare, negli strati più antichi, elementi di buona cronologia, dal secondo quarto (?) del IV secolo a.C. (frammenti di *skyphoi* etruschi con ritocchi graffiti): negli strati più recenti si sono per il momento riconosciuti elementi della seconda metà (frammento di piattello Genucilia) e della fine del IV-inizi III secolo a.C., come *skyphoi* sovradipinti del Gruppo Ferrara T 585 settentrionale [21], rari i frammenti dell'*atelier des petites estampilles* [22].

In questi contesti sono ben documentati gli impasti di tipo tardo italo-geometrico, specialmente nella forma della *pelvis* con orlo a fascia [23]: la produzione grezza locale o regionale trae da questo insieme importanti elementi di datazione.

D) *Fossa di rifiuti all'interno dell'edificio B.* Gli elementi datanti sono costituiti da un gruppo di coppe frammentate dell'*atelier des petites estampilles* [24], da frammenti di *skyphoi* sovradipinti del Gruppo Ferrara T 585 meridionale, sottogruppo A [25], attribuiti anche al Gruppo del Fantasma [26]. In associazione, un piattello Genucilia frammentato, che si è provvisoriamente attribuito ad una sommaria ripetizione dei moduli del pittore di Copenhagen [27].

Il quadro cronologico che si ricava da questa caratteristica associazione di manufatti indica con chiarezza la fine del IV ed i decenni iniziali del III secolo a.C. [28].

Le tipologie anforiche riconosciute

È indispensabile sottolineare le difficoltà causate dalla estrema frammentazione dei reperti che ne ha condizionato negativamente le potenzialità d'informazione: non è stato sinora possibile ricostruire nessun profilo completo di anfore nonostante gli assidui tentativi di assemblaggio.

---

[21] Del tipo di minori dimensioni con palmetta sovradipinta in rosa o in ocra e ritocchi a pennello alla base, di cui V. Jolivet, *Exportations étrusques tardives (IV-III siècles) en Méditerranée occidentale*, in *MEFRA* XCII, 1980, 2, p. 715.

[22] Milanese, *Lo scavo stratigrafico*, cit. p. 162, fig. 68.

[23] Milanese, *Lo scavo stratigrafico*, cit., p. 145, fig. 72:2.

[24] Milanese, *Nuovi scavi*, cit., figg. 6; 7:1.

[25] G. Pianu, *Ceramiche etrusche sovradipinte, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia*, III, in *Archaeologica* 21, Roma, 1982, p. 72.

[26] V. Jolivet, *Exportations étrusques*, cit. 715; non condiviso da Pianu, *Ceramiche etrusche*, cit. p. 72.

[27] Milanese, *Nuovi scavi*, cit. fig. 7:3, 4.

[28] Precise rispondenze nelle associazioni di Populonia: M. Martelli, *Scavo di edifici*, cit. pp. 169-71; M. Martelli, *Populonia: cultura locale e contatti con il mondo greco*, in *Atti Firenze* III, pp. 421-2.

Le tipologie anforiche più frequenti, nei contesti sopra descritti, sono risultate quella etrusca e quella massaliota, testimoniate da notevole quantità di frammenti: per queste classi, pur nella lacunosità delle forme, è quindi possibile proporre attribuzioni tipologiche convincenti.

Per le attestazioni meno frequenti, o addirittura *unica,* si è spesso stati costretti a ragionare su ridotti frammenti di pareti in assenza di parti significative di più evidente attribuzione. Lo studio degli impasti ed i confronti con le descrizioni degli impasti di anfore da contesti cronologici relazionabili sono parsi evidentemente, in questi frangenti, le uniche metodologie di ricerca applicabili [29].

Le ipotesi attributive in tal modo avanzate (anfore corinzie, anfore greco-orientali, anfore puniche) sono state sottoposte alla verifica dell'analisi minero-petrografica delle argille e, per quanto possibile, a dirette comparazioni con anfore più complete assegnabili a determinate aree produttive su basi tipologiche.

Seguendo questi indirizzi, si è giunti ad allargare lo spettro del materiale anforico presente nell'*oppidum* di Genova rispetto a quanto ancora di recente era stato delineato [30] basandosi sull'esame di orli, colli, fondi ed anse.

Anfore etrusche

Dal terreno concotto (contesto A), attestante il primo uso del colle, provengono frammenti di pareti di anfore etrusche a pasta rosso-bruna, spesso con anima nerastra. Gli orli presenti appartengono al tipo Py 4 (*fig.* 4: 1-3): in questo contesto, che è privo di reperti che ne permettano una cronologia autonoma e che è quindi datato *ante quem* dal contesto B, le anfore etrusche rappresentano il 92 % del materiale anforico.

Nel sovrastante contesto B, la cui deposizione è attribuibile alla metà del V secolo a.C. circa, le anfore etrusche dominano (*figg.* 5-6) ancora nettamente, con una presenza di circa il 74 %: la più elevata quantità di reperti provenienti dal contesto B, oltre a permetterne una buona datazione grazie alla ceramica attica, articola meglio la tipologia delle anfore etrusche. È infatti possibile evidenziare, oltre agli orli di forma Py 4 (*fig.* 4: 1-3), fondi piani attribuibili alla medesima tipologia (*fig.* 4: 4), sempre con paste brune con anima nerastra. Il contesto B ha restituito anche orli attribuibili alla forma Py 2 (ex Py 3 A) [31], mentre sono assenti le anfore Py 3 (ex Py 3 B): gli orli di forma Py 2 (*fig.* 4: 5-6), sono ben ricono-

---

[29] Vedi le simili difficoltà di M. Slaska, *Gravisca. Le ceramiche comuni di produzione greco-orientale,* in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident,* " Colloques Internationaux du CNRS ", n. 569, Napoli 6-9 giugno 1976 (Parigi 1978), p. 223.

[30] M. Milanese, *Tipologia delle anfore,* in *Par. Pass.* CCIV-CCVII, 1982 (1984), pp. 339-344.

[31] Dopo il classico F. et M. Py, *Les amphores étrusques de Vaunage et de Villevieille* (*Gard*), in *MEFRA* LXXXVI, 1974, 1, pp. 141-254, vedi la revisione delle forme in M. Py, *Il commercio delle anfore etrusche in Gallia meridionale,* in *Il commercio etrusco arcaico,* (c.d.s.).

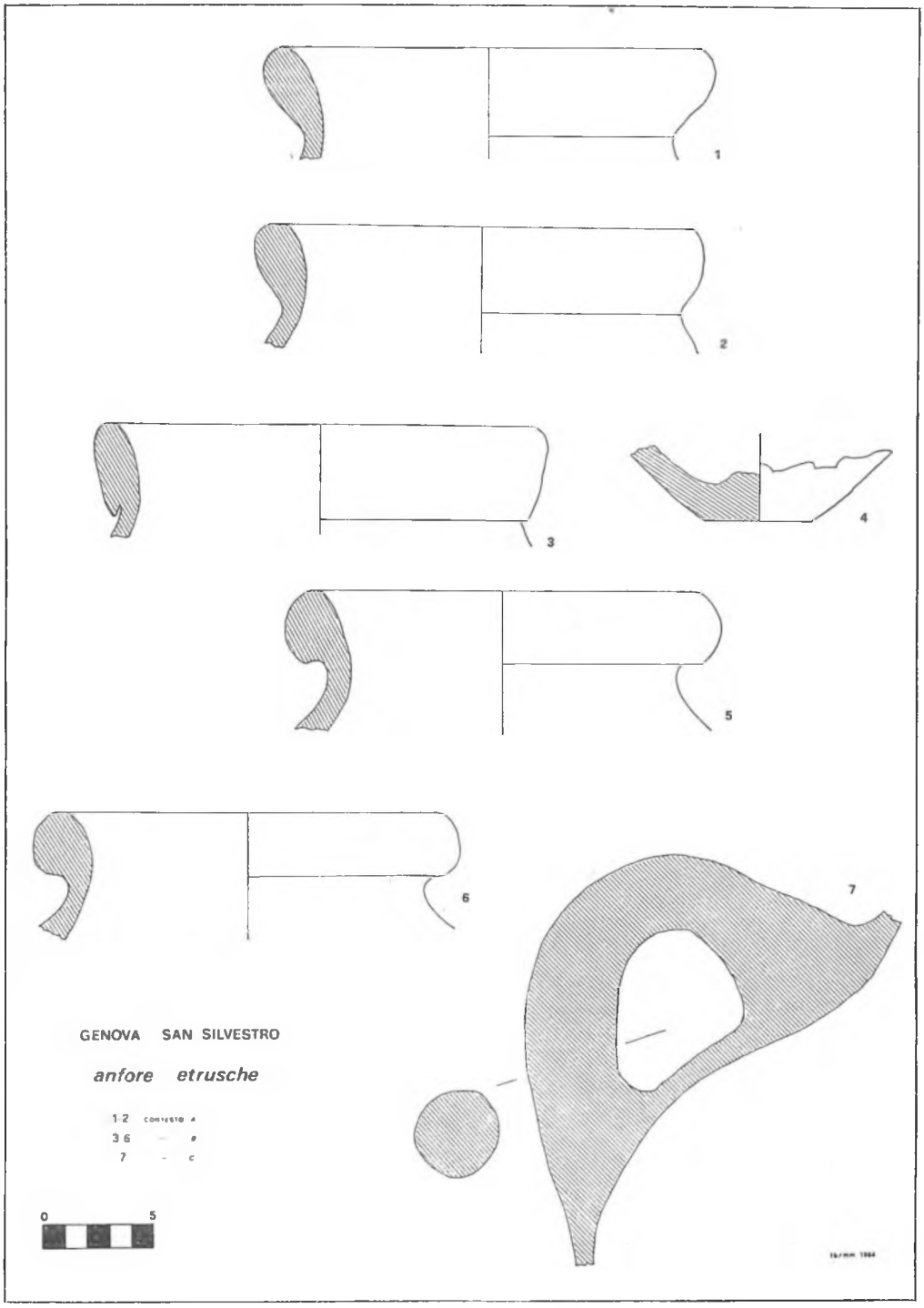

1
2
3
4
5
6
7
GENOVA SAN SILVESTRO
anfore etrusche
1 2 contesto A
3 6 " B
7 " C
0
5

fig. 4

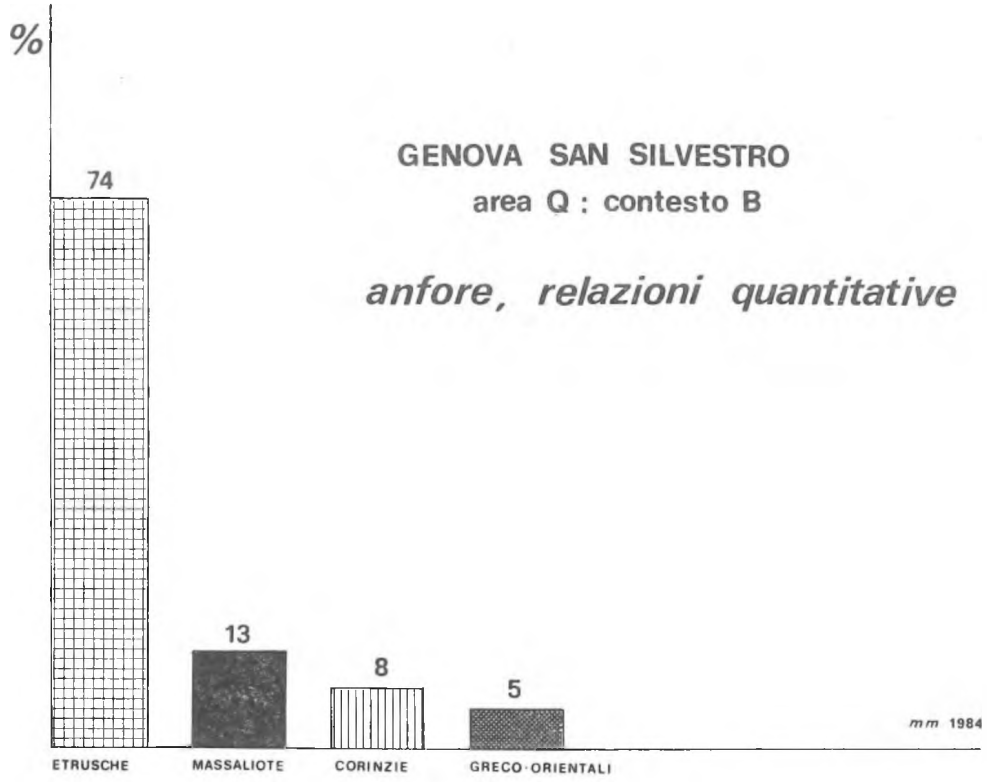

%
GENOVA SAN SILVESTRO
area Q : contesto B
anfore, relazioni quantitative
74
13
8
5
mm 1984
ETRUSCHE
MASSALIOTE
CORINZIE
GRECO-ORIENTALI

fig. 5

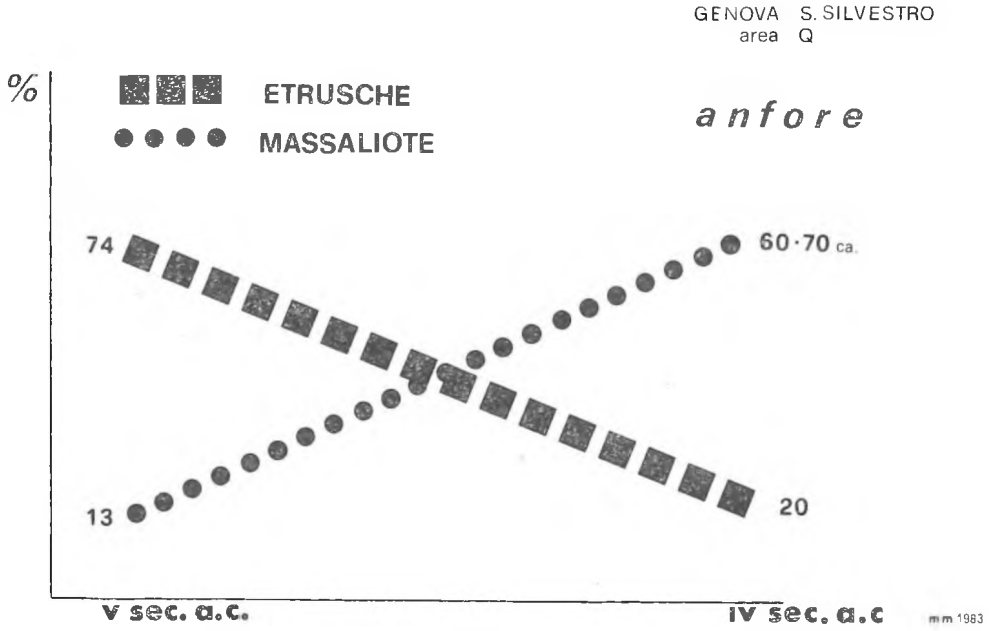

GENOVA S. SILVESTRO
area Q
%
ETRUSCHE
MASSALIOTE
anfore
74
60·70 ca.
13
20
V sec. a.C.
IV sec. a.C
mm 1983

fig. 6

scibili, oltre che per la forma, anche per il tipo di pasta, che mai compare a Genova, nelle forme Py 4.

Si tratta di una pasta rosso-arancia, omogenea, con larghi vacuoli ed un ingobbio esterno spesso e resistente: la frattura è ruvida e spigolosa.

Nell'esame, anche se preliminare, degli strati del contesto C del IV secolo a.C., è stato registrato un brusco calo nell'apporto quantitativo delle anfore etrusche, la cui presenza si stabilizza mediamente attorno al 20 % (*fig.* 6): da un punto di vista tipologico mancano sinora i caratteristici orli a colletto tipo Aleria [32], le paste sembrano in prevalenza quelle brune ad anima nerastra che nei contesti A e B sono peculiari delle forme Py 4. È presente un'ansa a maniglia, intatta, sulla spalla (*fig.* 4: 7).

L'attestazione della forma Py 4 nel contesto A (anteriore al secondo quarto del V secolo a.C.) e specialmente nel contesto B (deposto attorno al 450 a.C.) concorda con quanto osservato in Gallia [33] ed in Etruria [34] sulla cronologia del tipo: da un punto di vista quantitativo, nell'*oppidum* di Genova la forma Py 4 domina chiaramente fra il materiale anforico etrusco. Le paste che caratterizzano le anfore Py 2 (ex Py 3A), frequenti nel contesto B, sono ben confrontabili con il gruppo 5 delle paste delle anfore etrusche in Gallia [35]: e se si osserva [36] la diffusione dell'anfora Py 3A5 a Vaunage e Villevieille, si nota come questa assuma un certo spessore quantitativo proprio nella prima metà del V secolo a.C., nello stesso periodo in cui si ritrova, in relativa abbondanza, anche a Genova [37].

Le paste brune con anima nerastra, che a Genova sono peculiari della forma Py 4, vennero definite AM (anfore augitiche a pasta marrone) nella classificazione delle anfore etrusche elaborata a Genova [38] e sono le stesse che rientrano nei gruppi 1 e 2 dei fratelli Py [39] e che a Pyrgi sono state invece classificate come impasto tardo ceretano, rosso a grana fine, oppure rosso-bruno [40]: superate le fasi iniziali della identificazione, pare ovvia la necessità, a questo punto, di uniformare la nomenclatura, per facilitare i riconoscimenti ed evitare lunghe descrizioni di ciò che può essere sintetizzato con un nome convenzionale stabilito [41].

---

[32] M. Martelli, *Archeologia subacquea in Toscana,* in *BA,* 1982, Suppl. 4, pp. 37-39.

[33] F. et M. Py, *Les amphores,* cit. p. 199.

[34] G. Colonna, *La situazione di Pyrgi,* in *Il commercio etrusco arcaico* (c.d.s.). Per la situazione di Pisa, vedi ora: O. Pancrazzi, *Pisa: testimonianze da una rotta greco arcaica,* in *Par. Pass.* CCIV-CCVII, 1982, Atti del convegno *Velia et les Phocéens: un bilan dix ans apres,* Napoli 1981, p. 324.

[35] F. et M. Py, *Les amphores,* cit. p. 169.

[36] *Ibidem,* fig. 49.

[37] Milanese, *Tipologia delle anfore,* cit. pp. 339-42.

[38] Mannoni, *Studio mineralogico,* cit. p. 376.

[39] F. et M. Py, *Les amphores,* cit. p. 193.

[40] F. Serra, *Le ceramiche grezze,* in *NS,* 1970, suppl. II, 2, p. 546 (p. 545, nota 2 per il quadro sinottico delle definizioni degli impasti).

[41] Queste esigenze di stretto confronto fra gli impasti delle anfore etrusche provenienti da

Parallelamente si è compresa la possibilità di correlare il c.d. impasto tardo italo-geometrico (detto anche « chiaro sabbioso » o « chiaro sabbioso a volte dipinto ») [42] con l'impasto AG del Mannoni [43] ed il gruppo 4 dei fratelli Py [44].

Le diversità tipologiche delle anfore etrusche, che spesso, come s'è visto, comportano anche diversità di paste, sottolineano con chiarezza l'esistenza di diversi centri produttivi di questo materiale: la stessa natura delle terre con cui sono foggiate le anfore riporta a situazioni geologiche differenziate e quindi a distinte aree di produzione [45].

Anfore massaliote

Vengono incluse in questa categoria le anfore prodotte nel territorio controllato da Marsiglia, caratterizzate da una pasta ricca di mica lamellare [46]: i recenti lavori di M. Py sulla tipologia degli orli delle anfore massaliote [47] e di J. Cl. Echallier sulle argille [48] costituiscono ora le basi per un più corretto approccio di studio del problema.

I frammenti di anfore massaliote ritrovati nell'area di San Silvestro a Genova, in quanto inseriti in contesti datati possono costituire elemento di interesse per l'evoluzione cronologica dei vari tipi: l'estrema varietà dei toni delle paste e della fattura tecnica — anche all'interno dei singoli contesti — sono ora meglio comprensibili grazie alle indicazioni dei gruppi e delle possibili provenienze, operate da J. Cl. Echallier [49].

Dal contesto A provengono frammenti di pareti di una sola anfora con pasta marnosa, abbastanza tenera, di colore giallo chiaro con scaglie di mica bianca opaca di medie e piccole dimensioni. Sono distintivi degli inclusi neri, porosi, teneri, subrotondi, lunghi pochi millimetri.

Nel sovrastante contesto B, compaiono le anfore più tipicamente massaliote

---

siti diversi si era già segnalata al colloquio di Marsiglia (vd. B. Bouloumie, *Les amphores étrusques de Saint-Blaise,* in *RAN* IX, 1976, p. 34).

[42] Serra, *La ceramica grezza,* cit., p. 549 (con discussione).

[43] Mannoni, *Studio mineralogico,* cit. p. 376.

[44] F. et M. Py *Les amphores,* cit., p. 169.

[45] Vedi oltre alle " osservazioni conclusive " di questo articolo, G. Marchand, *Essai de classification typologique des amphores étrusques,* " Documents d'archéologie meridionale ", 5, 1982, p. 158.

[46] Dopo S. Clastrier, *Poteries à larges feuilles de mica fabriquées à Marseille,* in *Rhodania* 1, 1919, pp. 105 ss. (*non vidi*).

[47] M. Py, *Quatre siècle d'amphores massaliètes - Essai de classification des bords,* in *Figlina* III, 1978 (1980), pp. 1-23 (si ringrazia O. Pancrazzi per le fotocopie di questo articolo).

[48] J. Cl. Echallier, *La provenance des amphores massaliètes,* in *Documents d'Archeologie Meridionale* V, 1982, pp. 139-144.

[49] J. Cl. Echallier, *supra,* fig. 1.

(con grandi ed abbondanti scaglie di mica lamellare bianca e dorata): le paste variano da un colore giallo bruno a toni appena rosati. Dal contesto B proviene un frammento di collo (*fig.* 7: 1) con orlo avvicinabile al tipo Py 3, che ha ora un buon riscontro a Pisa [50]. Si tratta sempre di esemplari di discreta fattura, compatti e ben torniti, a differenza delle anfore massaliote più tarde (IV secolo a.C.), caratterizzate da spessori di pareti talora esagerati (alcuni centimetri), scarsa coesione della pasta, di fattura rozza, prodotte spesso forse senza uso di tornio ma a « colombino » [51].

Le relazioni statistiche sinora dedotte dal contesto B (*figg.* 5-6) attestano — per il secondo quarto del V secolo a.C. — le anfore massaliote attorno al 13 %, in netta minoranza, quindi, rispetto al 74 % delle anfore etrusche del medesimo contesto. Il parallelo che è possibile impostare con il tipo Py 3 offre anche una conferma cronologica, essendo questo tipo ben datato, nei contesti provenzali, alla prima metà del V secolo a.C. [52].

Nello strato di contatto fra il contesto B e quello C è stato rinvenuto (*fig.* 7: 2) un bordo di anfora massaliota avvicinabile al tipo Py 2 [53] ed al tipo II di Montjean [54], attribuibile quindi al V secolo a.C. La pasta è di colore rosa carico, fittamente micacea: si nota la fessura a goccia per il ripiegamento dell'orlo.

Il contesto C, i cui reperti sono ancora in fase di ordinamento, prospetta una crescita statistica delle anfore massaliote che — attorno agli ultimi decenni del IV secolo a.C. — raggiungono il 60-70 % del globale del materiale anforico. Si affermano anfore con orli piani di tipo Py 6 in quarto di cerchio [55], cioè il tipo III di Montjean [56], ed anche se non è stato sinora possibile ricostruire nessun profilo completo, questi elementi cronologici e tipologici possono ritenersi sufficienti per riferire i frammenti ad anfore massaliote ovoidi [57].

Associati a materiali di fine quarto secolo a.C. si segnalano una bocca d'anfora ad orlo piano conservata per l'intiero diametro (*fig.* 7: 3) avvicinabile al tipo Py 6, un bordo piano con insellatura (pasta gialla tenera ricca di mica e noduli rossi) (*fig.* 7: 4) che trova confronti cronologici e tipologici nel tipo Py 8 [58]: il piede è frequente nel tipo a bottone (*fig.* 7: 5) piano inferiormente [59]. Sempre dal contesto C proviene un largo frammento di parete d'anfora massaliota a pasta

---

[50] Pancrazzi, *Pisa: testimonianze di una rotta,* cit., fig. 3, n. 26.

[51] D. Wallon, *Les cols d'amphores " massaliètes " de l'oppidum de Montjean (La Môle, Var)*, in *RAN* XII, 1979, p. 50, nota 47.

[52] M. Py, *Quatre siècles d'amphores,* cit., p. 8 e fig. 5.

[53] M. Py, *Supra,* p. 6 e fig. 4.

[54] Wallon, *Les cols d'amphores,* cit., p. 48.

[55] M. Py, *Quatre siècles, cit.*, pp. 14-15 e fig. 9.

[56] Wallon, *Les cols d'amphores,* cit., p. 52.

[57] M. Py, *Quatre siècles,* cit., fig. 1:3.

[58] M. Py, *Supra,* pp. 16 e 17 e fig. 11.

[59] Pancrazzi, *Pisa: testimonianze di una rotta,* cit., fig. 5:27.

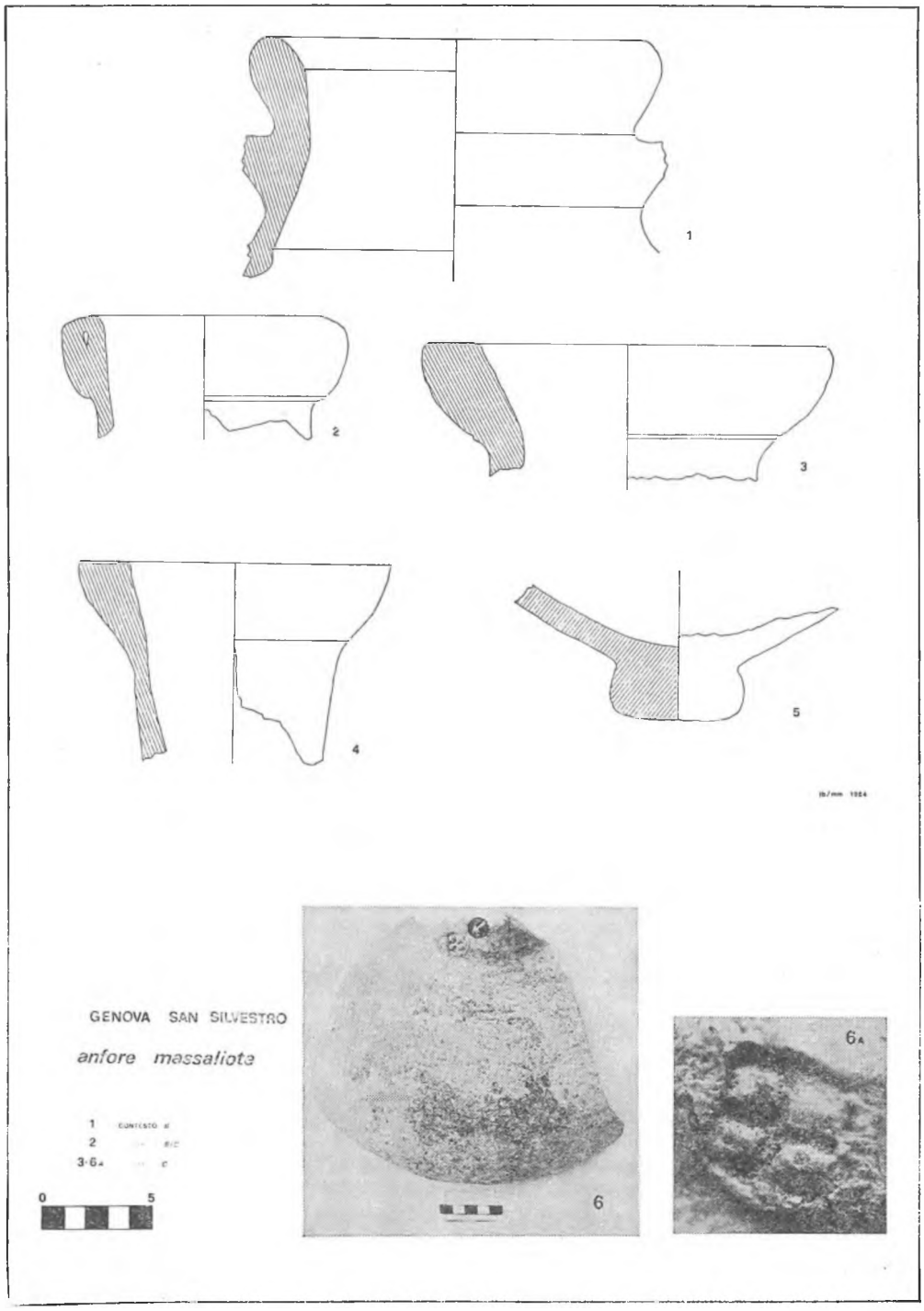


fig. 7

rosata con stampiglia a forma di scudo impressa a crudo alla base del collo (*fig.* 7: 6-6A): il suo interno è diviso in quattro campi che definiscono rigonfiamenti quadrangolari [60].

ANFORE CORINZIE

Sono stati evidenziati, nel contesto B, frammenti di pareti di contenitori appartenenti ad anfore corinzie: pur nell'assenza — si spera provvisoria — di parti significative, lo studio tipologico delle argille con cui sono foggiati tali frammenti e la verifica dell'esame petrografico hanno consentito di riconoscere in essi frammenti di tipi anforici corinzi. Fra di questi, è possibile presentare un'ansa incompleta (*fig.* 8: 1-1A), di anfora corinzia in argilla giallina chiara, con rari e minuti inclusi, foggiata con il caratteristico profilo a gomito [61]: sulla superficie dell'ansa (*fig.* 8: 1A) si notano graffiti numerali etruschi incisi dopo la cottura [62] che potrebbero far pensare ad un passaggio dell'anfora corinzia in questione nelle mani di mercanti etruschi [63].

Per quanto possibile, questa identificazione è stata vagliata mediante confronti diretti con anfore corinzie complete di parti significative [64].

Fra il secondo quarto e la metà del V secolo a.C. i frammenti di anfore corinzie rappresentano l'8 % del materiale anforico del contesto B. Sono stati sinora evidenziati due tipi di paste con i caratteristici inclusi grigi e rossi, tutte abbastanza fini, quindi maggiormente avvicinabili alle argille delle anfore corinzie [65].

1) argilla giallina chiara abbastanza tenera, uniforme in fattura, a volte ricoperta da ingobbio grigio-rosato. Gli inclusi sono evidenti in frattura ma non sulla superficie (neppure ove l'ingobbio è mancante), sono grigi e rossi, talora aguzzi, non superano i 5 mm. (in media 2 mm.). Fitti inclusi minutissimi bianchi 1/10 mm.).

---

[60] MILANESE, *Lo scavo stratigrafico di una abitazione,* cit., fig. con un differente motivo, ma sempre quadripartito e con rigonfiamenti, è noto in una stampiglia su anfora massaliota: J. ARNAL - R. MAJUREL - H. PRADES, *Le port de Lattara* (*Lattes, Hérault*), " Collect Monogr. Préhist. et Arch. ", VII, Bordighera - Montpellier 1974, fig. 91:11.

[61] Fra i più recenti, cfr. P. A. GIANFROTTA, *Archeologia sott'acqua. Rinvenimenti sottomarini in Etruria meridionale*, in *BA*, Supplemento 4, 1982, fig. 32.

[62] M. MARTELLI, in *REE*, 1979, n. 23 (con bibliografia completa).

[63] Cfr. le affini problematiche relative allo smistamento commerciale della ceramica attica: A. W. JOHNSTON, *Etruscans in the Greek Vase Trade* ?, in *Il commercio etrusco arcaico* (c.d.s.).

[64] In particolare il materiale esposto a Villa Giulia nella mostra in occasione del Convegno *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico.* Ringrazio R. De Marinis per avermi permesso di vedere il materiale anforico di Bagnolo S. Vito e confrontare i frammenti delle anfore corinzie, la cui pasta — in alcuni casi — è assolutamente identica a quella delle anfore corinzie trovate a Genova.

[65] C. G. KOEHLER, *Corinthian developments in the study of trade in the fifth century*, in *Hesperia* L, 1981, pp. 451 ss.

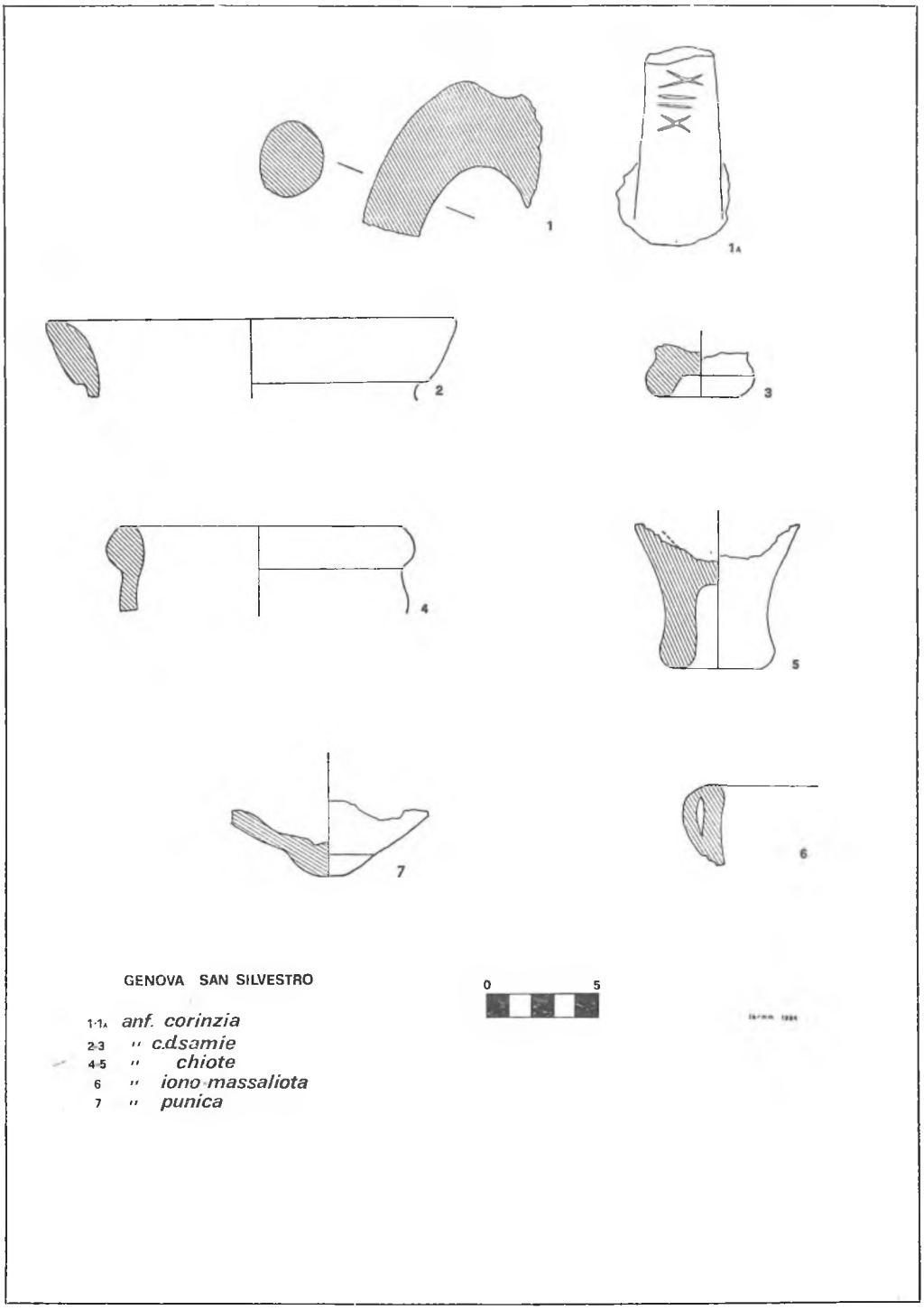

1
1A
2
3
4
5
6
7
GENOVA SAN SILVESTRO
0
5
1-1A anf. corinzia
2-3 " c.d.samie
4-5 " chiote
6 " iono-massaliota
7 " punica

fig. 8

2) si discosta dal precedente per essere più depurato, duro e non tenero. I toni dell'argilla variano dal nocciola chiaro al giallo con toni verdastri: si tratta di variazioni dovute alla cottura. Piccoli vacuoli. È quantitativamente il tipo di pasta più rappresentato: gli spessori delle pareti si aggirano attorno agli 8-10 mm.

Anche in assenza di forme, sembra che i tipi descritti siano riferibili, in modo specifico — a causa delle argille piuttosto depurate — ad anfore corinzie di tipo B [66]: la presenza di anfore corinzie a Genova, seppur evinta da soli frammenti di pareti, per l'attuale lacunosità di documentazione, costituisce dato di un certo interesse. Si tratta infatti di un nuovo punto, sulla costa tirrenica, ove questo tipo di anfora greca è ora attestata, logica prosecuzione di quella rotta commerciale che faceva affluire anfore corinzie a Cerveteri, Tarquinia, Vulci [67] e che fra il VI e il V secolo a.C. portava le anfore corinzie — assieme ad altre merci greco-orientali — anche a Pisa [68].

La recente attestazione delle anfore corinzie di tipo A a Marzabotto [69] e di tipo B a Bagnolo S. Vito nel Mantovano [70] è indice dell'altra direttrice, adriatica e non tirrenica, grazie alla quale le anfore corinzie (assieme alla ceramica attica) giungevano nei centri della pianura Padana [71].

Anfore greche

Il riconoscimento di questa categoria composita è stato estremamente arduo per le pessime condizioni dei reperti che solo eccezionalmente presentano elementi tipologici significativi: a causa di ciò lo studio delle paste da un punto di vista tipologico da un lato, petrografico dall'altro, ha assunto un ruolo decisivo [72].

È noto che la determinazione delle fabbriche di anfore greco-orientali è ancora in piena fase di crescita [73] e che a volte le attribuzioni sono tanto circondate

---

[66] Vedi nota 69; vd. anche C. G. Koehler, *Amphoras on amphoras,* in *Hesperia* LI, 1982, p. 288, nota 12; N. Di Sandro, *Appunti sulla distribuzione delle anfore commerciali greche in Campania tra l'VIII sec. e il 273 a.C.,* in " A.I.O.N. ", III, 1981, p. 7; D. A. Amyx and P. Lawrence, *Archaic Corinthian Pottery and the Anaploga Well,* Princeton 1966, pp. 91 ss.

[67] P. Pelagatti, *Anfore da trasporto di produzione locale e di importazione in Etruria meridionale,* in *Il commercio etrusco arcaico* (c.d.s.).

[68] Pancrazzi, *Pisa: testimonianze di una rotta,* cit., pp. 324-5.

[69] G. A. Mansuelli - A. M. Brizzolara - S. de Maria - G. Sassatelli - D. Vitali, *Guida alla città etrusca e al museo di Marzabotto,* Bologna 1982, p. 65, fig. 61.

[70] De Marinis, *Bagnolo S. Vito,* cit., p. 32.

[71] Problemi generali dei traffici in: L. Braccesi, *Grecità adriatica,* Bologna 1979², pp. 71 ss; S. de Luca de Marco, *Le anfore commerciali della necropoli di Spina,* in *MEFRA* XCI, 1979, 2, pp. 571-600.

[72] Vedi la nota 29.

[73] M. Cristofani, *Premessa a un incontro di studio,* (in *Il commercio etrusco arcaico,* in stampa).

da dubbi [74] che si prepone ad esse la specificazione « c.d. » [75]: i rari frammenti di anfore greco orientali ritrovati a Genova, ed attribuibili ad aree specifiche su basi strettamente tipologiche sono stati perciò sottoposti ad esame in sezione sottile.

Globalmente, le anfore greco-orientali non occupano un posto di rilievo — stando ai dati attuali — negli strati preromani di Genova [76]: nel contesto B tale presenza è valutata attorno al 5 % dei reperti anforici, mentre gli altri contesti non sono stati ancora revisionati quantitativamente alla luce dei risultati più recenti presentati in questa sede.

Anfore samie

Da un'altra area di scavo (area T) dell'*oppidum,* in una stratigrafia con materiali del V secolo a.C. (ma in parte disturbata in epoca romana), proviene un piede di anfora samia (*fig.* 8: 3), a bottone schiacciato cavo internamente e con carena smussata sulla costa [77]: la pasta è fine, tenera, fittamente micromicacea, di colore rosa carico. È possibile indicare un buon confronto anche a Pisa [78].

Foggiate con paste simili, nel contesto B, si enuclea un gruppo di pareti di anfore sempre molto fini, « morbide », micromicacee, a volte farinose in superficie ed in fattura, di colorazione varia dal nocciola al bruno-rosso. Tali paste si confrontano bene con quelle — sempre pertinenti ad anfore samie — da Gravisca [79], Pisa [80] e Samo [81]. In argilla diversa, di colore rosa aranciato con qualche raro e piccolo incluso, è foggiato (*fig.* 8: 2) un bordo a parete interna convessa, sottolineato inferiormente: subito sotto il labbro è presente l'imposta dell'ansa. L'attribuzione del tipo a Samo operata dalla Grace è ora corretta a Mileto dal Dupont [82].

---

[74] M. Torelli, Intervento nella tavola rotonda del 7 dicembre 1983, in occasione del convegno citato a nota precedente (interrogativi sulla effettiva natura delle anfore samie).

[75] Pancrazzi, *Pisa,* cit., p. 327.

[76] L'importanza dello studio delle paste è confermata dal fatto che con la prima analisi delle anfore dei contesti qui in esame, che si era basata essenzialmente sul riconoscimento tipologico dei frammenti, non fu possibile evidenziare le anfore greco-orientali, per la mancanza di parti significative (Milanese, *Tipologia,* cit.): questo riconoscimento ora è stato possibile allargando l'esame alle altre aree dell'*oppidum* e studiando la tipologia delle paste delle anfore greco-orientali.

[77] Slaska, *Gravisca,* cit., p. 224.

[78] Pancrazzi, *Pisa,* cit., fig. 2:16.

[79] Slaska, *Gravisca,* cit., p. 223.

[80] Pancrazzi, *Pisa,* cit., p. 2.

[81] H. P. Isler, *Samos: la ceramica arcaica,* in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident,* Napoli 6-9 giugno 1976, " Colloques Intern. CNRS ", n. 569, p. 74.

[82] V. Grace, *Samian amphoras,* in *Hesperia* XL, 1971, fig. 3:1 (secondo quarto del V sec. a.C.), p. 77, anfore samie con poca mica o senza mica). Cfr. anche Di Sandro, *Appunti sulla distribuzione,* cit., p. 8 e fig. 3:3. P. Dupont, *Amphores commerciales archaiques de la Grèce de l'Est,* in *Par. Pass.* CCIV-CCVII, 1982 (1984), pp. 204 ss.

Anfore chiote

Dallo strato di contatto fra il contesto B e quello C proviene un frammento di collo rigonfio di anfora chiota con orlo bombato (*fig.* 8: 4), in ruvida pasta beige chiaro [83] con qualche incluso grigio lucente [84]. La forma trova buoni riscontri fra il materiale di Chio [85].

Da una delle prime giaciture scavate nell'*oppidum* proviene un alto piede, cavo internamente, di anfora chiota (*fig.* 8: 5): l'argilla è bruno rossiccia con pochi inclusi bianchi e rarissima mica in polvere. Si tratta di un reperto estremamente caratteristico, per il quale si indicano confronti a Chio [86] e Pisa [87]: prescindendo dalla ricerca di confronti puntuali, il tipo presenta larga diffusione [88].

In assenza di parti significative, nel contesto B è stato isolato un gruppo di pareti di anfore, con superfici ruvide, ad impasto rossastro granuloso, mica finissima e granelli biancastri molto fitti: fra di essi, per la forma, unico indizio è un frammento di collo rigonfio con attacco dell'ansa, purtroppo privo dell'orlo. Per queste caratteristiche [89] è ragionevole pensare ad una pertinenza chiota dei frammenti.

Altre fabbriche

L'estrema frammentarietà dei reperti e le prime citate incertezze attributive dei tipi costringono ovviamente le determinazioni qui svolte (per più ampie considerazioni cfr. oltre) nei limiti precisi di ipotesi di lavoro. Così come sinora solo genericamente iono-massaliota [90] si può definire un orlo ripiegato (*fig.* 8: 6) dal contesto B, a pasta rosata lievemente micacea e piccoli inclusi rossi. Sono tipiche la fessura a goccia, il ripiegamento, la concavità interna del labbro e le sottolineature inferiori a questo stesso, che inquadrano il reperto nel tipo 1 della classificazione Py [91].

---

[83] C. Love, *Appendix to the Catalogues of Ceramics, in volume 4, I and II,* in *Samothrace* 4, II, *the altar court,* New York 1964, pp. 238, 52, 672 B. Pancrazzi, *Pisa,* cit., p. 327.

[84] Vedi le " particelle luccicanti celesti o scure " che Di Sandro, *Appunti,* cit., p. 10, descrive per le anfore chiote trovate in Campania.

[85] J. K. Anderson, *Excavations on the Ridge of Kofinà in Chios,* in *BSA,* 1954, fig. 8; vedi anche S. Dimitriu, *Cartierul de loovinte din zona de vest a cetatii in epoca arhaicà,* in *Histria* II, Bucarest, 1966, pl. 52-53.

[86] J. K. Anderson, *ibidem,* fig. 9:54 e.

[87] Pancrazzi, *Pisa,* cit., fig. 2:18.

[88] Es. J. E. Jones, A. J. Graham, L. H. Sackett, *An Attic Country House Below the Cave of Pan at Vari,* in *BSA,* 1973, fig. 12:129; J. Boardman, *Excavations in Chios 1952-1955, Greekemporio,* Oxford 1967, fig. 126; L. F. Gantés, G. Rayssiguier, *Les sondages Ib-Nord des Baou de Saint-Marcel à Marseille* in "Documents d'Archéologie Meridionale " 3, 1980, p. 85.

[89] Slaska, *Gravisca,* cit., p. 229 (impasto descritto per le anfore chiote con il collo rigonfio).

[90] Termine introdotto da M. Py, *Les oppida de Vaunage, fouilles 1958-1968,* Thèse de III cycle, dact., Montpellier, 1972, tome II, p. 583.

[91] M. Py, *Quatre siècles d'anphores,* cit., pp. 3-6.

ANFORE PUNICHE

Stando alle attuali conoscenze, le anfore puniche sembrano sinora assenti dai contesti più antichi (A, B), mentre nel contesto D (fine IV-decenni iniziali III sec. a.C.) sono stati riconosciuti frammenti di almeno due anfore foggiate con terre nordafricane. Si tratta di paste di colore variabile dal rosso all'arancio chiaro con toni gialli in superficie [92]: i frammenti si presentano granulosi e scabri al tatto. All'impasto giallo in superficie è riferibile un piede a bottone (*fig.* 8: 7) leggermente incavato [93]: la mancanza di fr. di orlo inibisce una caratterizzazione maggiormente puntuale del tipo anforico [94]. L'esame della pasta ha evidenziato abbondante presenza di quarzo eolico, elemento distintivo delle argille nordafricane [95].

ANALISI MINERALOGICO-PETROGRAFICHE

Sull'utilità del metodo archeometrico finalizzato alla distinzione ed al riconoscimento delle possibili aree di produzione dei manufatti ceramici è forse interessante ricordare che fra le prime analisi mineralogiche condotte a Genova nel 1968 figuravano proprio le ceramiche rinvenute negli scavi appena iniziati dell'*oppidum,* e che in tale modo vennero ritenuti prodotti dell'Etruria meridionale non solo i quattro tipi di anfore descritti nel presente lavoro, ma anche la maggior parte delle olle e delle ciotole grezze del V secolo. Nei quindici anni successivi, mentre crescevano in quantità e varietà i reperti rinvenuti nell'*oppidum,* veniva avviato, con una convenzione scientifica fra l'ISCUM e la SMAA (Sezione di Mineralogia Applicata all'Archeologia dell'Università di Genova), un programma di ricerca a lunga scadenza sulle aree di produzione e di diffusione delle ceramiche mediterranee, programma che ha già permesso di caratterizzare circa duemila manufatti ceramici e più di cento campioni di terra, rappresentativi di altrettanti bacini geolitologici del Mediterraneo. Per quanto riguarda le anfore preromane le analisi in sezione sottile prese in considerazione riguardano quarantadue campioni ceramici, tutti selezionati fra i reperti genovesi, e quarantacinque campioni di terra, dieci provenienti dalle coste tirreniche, ventidue dalla Grecia e tredici dalla Turchia occidentale, senza contare che confronti sono stati fatti anche con numerosi campioni ceramici italiani e del Mediterraneo orientale già studiati, appartenenti ad altri periodi di fabbricazione.

---

[92] Per es. C. K. WILLIAMS, II and J. FISHER, *Corinth, 1975· Forum southwest,* in *Hesperia* 45, n. 2, 1976, p. 107.

[93] SERRA, *Le ceramiche grezze,* cit., p. 531:54 (impasto granuloso rosa) e fig. 395:2 (piede a bottone leggermente incavato).

[94] F. BENOIT, *Recherches sur l'hellénisation du midi de la Gaule, Pubbl. des Annales de la Faculté des Lettres,* Aix-en-Provence, 1965, p. 34 (tipologia Maña), tavv. 41-42. M. ALMAGRO, *Las necropolis de Ampurias,* Barcelona 1953, pp. 398-9.

[95] T. MANNONI, *Analisi mineralogiche e tecnologiche delle ceramiche medievali - Nota II,* in *Atti del V convegno internazionale della ceramica,* Albisola 1972, pp. 118 ss.

A) *Anfore etrusche.*

Sono ben riconoscibili, come si è detto, quattro tipi di impasto argilloso, nei quali sono visibili ad occhio nudo piccoli cristalli scuri di augite. Questo componente mineralogico non si può, tuttavia, ritenere da solo come caratteristico dei prodotti etruschi, in quanto si riscontra anche in altre aree di produzione: nel caso delle anfore preromane esso è presente, come si dirà più avanti, anche in certi manufatti della costa jonica. Molto importante è quindi, al fine della caratterizzazione naturalistica, il riconoscimento delle associazioni complete, costituite da minerali e granuli rocciosi, presenti in ciascun tipo di impasto argilloso. Tali associazioni, riunite in gruppi e sottogruppi in base alla predominanza di certe matrici geolitologiche, nel caso dei prodotti provenienti dall'Etruria meridionale sono quasi sempre riconoscibili da parte del petrografo anche con una semplice osservazione in frattura fresca allo stereomicroscopio, ma una vera e propria analisi in sezione sottile al microscopio polarizzatore è sempre più sicura, e può fornire indicazioni più dettagliate sui singoli bacini di prelievo delle terre impiegate.

Gruppo I (vulcaniti basiche)

L'associazione è costituita da pirosseni idiomorfi (augite da verde chiaro ad incolore), sanidino angoloso talora geminato, lapilli vetrosi, granuli trachitici e lamelle di biotite come minerale accessorio. Nel sottogruppo Ia la frazione argillosa è ricca di carbonato di calcio primario e di microfauna marina (marne plioceniche): analisi n. 7 (tipo AG = gialla ad augite). Nel sottogruppo Ib la frazione argillosa contiene ferro ossidato: analisi n. 9 (tipo AM = marron ad augite).

Gruppo II (vulcaniti basiche ed arenarie)

I componenti del gruppo I, più piccoli ed arrotondati, sono associati con: quarzo fine angoloso e medio subrotondo, mica bianca fine e plagioclasio fine geminato. La frazione argillosa è piuttosto ricca di ferro ossidato: analisi n. 4 (tipo AR = rosse ad augite), e n. 12 (tipo AP = porose ad augite).

Tufi vulcanici ad augite e sanidino e marne plioceniche sono abbondanti nei territori di Vulci, Tarquinia e Cerveteri: i loro minerali mescolati a quelli delle arenarie sono invece presenti nella costa tra Santa Marinella e l'abitato di Aurelia, e in quella a nord di Vulci [96].

B) *Anfore massaliote*

Quelle identificate sono tutte caratterizzate macroscopicamente da grandi lamine di mica.

---

[96] D. P. S. Peacock, *Recent Discoveries of Roman Amphora Kilns in Italy*, in *Journal of Antiquaries* LVII, 1977, pp. 266-269.

Gruppo III (micascisti)

L'associazione è costituita da quarzo angoloso, mica bianca grande, tormalina, biotite, plagioclasi e talora granati. Nel sottogruppo IIIa la frazione argillosa è ricca di carbonato di calcio primario: analisi nn. 2, 10, 1708, 1709, 1710. Nel sottogruppo IIIb la frazione argillosa contiene invece ferro ossidato: analisi n. 17.

La provenienza dall'area del massiccio costiero dei Mauri è evidente, anche se i reperti genovesi sono difficilmente collocabili in qualcuno dei singoli gruppi mineralogici riconosciuti dai ricercatori francesi [97].

C) *Anfore orientali*

Si tratta di un complesso di fabbriche certamente troppo vasto per essere studiato a fondo da un punto di osservazione così lontano, ma la notevole varietà geolitologica dell'area, risultante dai campioni delle terre e dalla stessa cartografia geologica, e riscontrata anche nei frammenti anforici sottoposti ad analisi, permette di indicare una serie di caratterizzazioni mineralogico-petrografiche, peraltro difficilmente distinguibili ad occhio nudo, riferibili caso per caso ad una o più zone di fabbricazione ben definite. Si può dire, in questo caso, che è stato possibile indicare la presenza a Genova di certe produzioni di anfore greco-orientali prima ancora che venissero trovati frammenti significativi dal punto di vista formale.

Gruppo IV (scisti cristallini e calcari)

L'associazione è costituita da quarzo e feldspati metamorfici, mica bianca fine, granuli di gneiss o filladi, di calcari criptocristallini, di selce e talora di siltite; lamelle di biotite come minerale accessorio. Il sottogruppo IVa presenta una frazione argillosa ricca di carbonato di calcio primario: analisi nn. 5, 1687, 1695 (Corinzia B). Il sottogruppo IVb ha una frazione argillosa con ferro ossidato: analisi nn. 13, 1697 (Corinzia B).

Gruppo V (scisti cristallini, calcari e vulcaniti basiche)

Ai componenti del gruppo IV sono associati granuli di massa di fondo trachiandesitica e talora lapilli vetrosi, spesso augite fine arrotondata. Il sottogruppo Va è caratterizzato dalla presenza dell'augite e da una frazione argillosa ricca di carbonato di calcio primario: analisi nn. 1711, 1712, 1713. Il sottogruppo Vb non presenta augite ed ha una frazione argillosa con ferro ossidato: nn. 1684, 1694, 1700, 1715; il campione dell'analisi n. 24 contiene anche gusci di microfauna marina.

---

[97] ECHALLIER, *La provenance*, cit., p. 140.

Gruppo VI (*scisti cristallini, clastiti e vulcaniti basiche*)

L'associazione è costituita da: quarzo e feldspati metamorfici, mica bianca fine e talora augite, granuli arrotondati di gneiss, di siltite, talora di pelite, e di massa di fondo trachi-andesitica; lamelle di biotite come minerale accessorio. La frazione argillosa è sempre più o meno ricca di ferro ossidato. Il sottogruppo VIa è caratterizzato da granuli trachi-andesitici e siltitici: analisi nn. 1685, 1688, 1693, 1696, 1705 (samia). Il sottogruppo VIb si differenzia per la presenza di augite e di granuli pelitici: analisi n. 1701.

Gruppo VII (*minerali metamorfici*)

L'associazione è costituita da quarzo e feldspati metamorfici e mica bianca fine, senza tuttavia la presenza di granuli rocciosi in grado di indicare la loro matrice. Il sottogruppo VIIa ha una frazione argillosa più o meno ricca di ferro ossidato: analisi nn. 1646, 1681, 1698 (Lesbia ?). Il sottogruppo VIIb ha una frazione argillosa ricca di carbonato di calcio primario: analisi n. 1714.

Gruppo VIII (*ofioliti*)

L'associazione è costituita da piccole quantità di quarzo, lamelle di clorite, ortopirosseno e granuli di roccia serpentinosa. La frazione argillosa è ricca di carbonato di calcio primario: analisi n. 1690.

Gruppo IX (*clastiti*)

Una frazione argillosa ricca di carbonato di calcio primario è accompagnata da granuli di varie rocce clastiche: nel sottogruppo IXa da pelite e siltite (analisi n. 1678); nel sottogruppo IXb da biomicrite (analisi n. 1707, chiota).

Gruppo X (*marne con minerali accessori vari*)

Una frazione argillosa ricca di carbonato di calcio primario è accompagnata da minerali più o meno significativi. Nel sottogruppo Xa questi sono costituiti da quarzo angoloso molto fine e mica bianca fine: analisi nn. 1679 (Lesbia ?), 1704. Nel sottogruppo Xb da quarzo medio uniforme di origine metamorfica (analisi n. 1686), associato a biotite e pirosseno fine arrotondato (analisi n. 1683).

Bacini geolitologici caratterizzati da scisti cristallini e calcari sono presenti nell'istmo di Corinto, nell'Attica, nelle isole di Samo e di Naxo; scisti cristallini, calcari e vulcaniti basiche nel territorio di Magnesia, nel golfo di Salonicco e nelle coste della Tracia; scisti cristallini e vulcaniti basiche nell'isola di Lesbo, nel golfo di Salonicco, presso Pergamo e Focea; vulcaniti basiche e calcari nelle isole di Chio, Egina e Lemno; ofioliti nella penisola dell'Argolide e nelle isole di Rodi e Cipro [98].

[98] M. Farnsworth, *Greek Pottery: A Mineralogical Study*, in *AJA* LXVIII, 1964, pp. 221-228; Idem, *Corinthian Pottery: Technical Studies,* in *AJA* LXXIV, 1970, pp. 9-20; D. P. S.

D) *Anfore di altre provenienze*

Si tratta di pochi campioni con caratteri formali e di corpo ceramico diversi dai tipi finora esaminati.

Gruppo XI (*quarzo eolico*)

La frazione argillosa è ricca di ferro ossidato e contiene una grande quantità di quarzo classato, con una frazione media arrotondata a superficie smerigliata: analisi n. 1706. Si tratta certamente di un prodotto nordafricano, nel caso specifico di Cartagine [99] (*fig.* 8 : 7).

Gruppo XII (*argilloscisti*)

L'associazione è costituita da quarzo fine di origine metamorfica, mica bianca fine, pochi granuli di calcare criptocristallino ed abbondanti scaglie di scisti a matrice argillosa ricca di ferro: analisi n. 1699. Si tratta di caratteri minerologico-petrografici riscontrati nella bassa valle dell'Arno, attorno al monte Pisano.

CONCLUSIONI

L'alto grado di frammentazione del materiale anforico (e non anforico) proveniente dagli strati dell'*oppidum* preromano di Genova, materiale su cui verte il presente contributo, è imputabile al carattere stesso delle giaciture nelle quali esso è stato ritrovato. Si tratta infatti, per lo più, di suoli d'uso in cui il continuo calpestio ha senza dubbio inciso negativamente, *ab antiquo,* sulle condizioni dei reperti.

Per comprendere il significato delle anfore preromane ritrovate a Genova bisogna tuttavia considerare le reti di traffico in cui Genova risulta inserita dagli inizi del V sec. a.C. ed i carichi mercantili che approdavano nel bacino del « porto vecchio » (Mandraccio), le cui merci venivano forse temporaneamente depositate in magazzini, dei quali però mancano ancora, per il periodo anteriore al II secolo a.C., chiare tracce nelle immediate adiacenze del porto [100]. Dopo il consumo o il travaso del vino, le anfore (per lo più etrusche) trasportate sull'*oppidum* furono probabilmente inserite in un differenziato ciclo di riutilizzi, funzionali all'economia

---

PEACOCK, *Roman Amphorae: Tipology, Fabric and Origins,* in " Méthodes Classiques et Méthodes formelles dans l'etude des amphores ", Roma 1977, pp. 261-178; P. DE PAEPE, *A Petrological Study of Course Wares from Thorikos* (*Attica*), in " Miscellanea Graeca ", 2, Gent (1979), pp. 61-87. Ma il maggior numero di informazioni è stato ricavato dalle pubblicazioni geologiche e dalle analisi dei campioni di terra.

[99] T. MANNONI, *Prime informazioni sulle analisi minero-petrografiche delle ceramiche di Luni,* in " Scavi di Luni II ", Roma 1977, pp. 723-725.

[100] Nei pressi del porto è noto sinora solo un deposito commerciale (di coppe a vernice nera di forma 31): MANNONI, *Le ricerche archeologiche,* cit., pp. 19-25.

domestica degli insediati, cosicché si può forse pensare che esse non siano sempre ed esclusivamente legate al diretto consumo del vino, ma che possano essere state utilizzate e conservate anche come contenitori di altri liquidi e derrate [101].

È comunque probabile che eventuali giaciture preromane più direttamente « portuali » e legate alle operazioni di smistamento e controllo delle merci potrebbero in futuro riservare materiali più integri e di agevole lettura e forse anche di cronologia più arcaica.

Un nuovo contributo portato dal presente studio può considerarsi il riconoscimento di tipi anforici sinora non segnalati nell'*oppidum* di Genova e solo sporadici nell'alto Tirreno, come le anfore corinzie e le anfore greco-orientali (c.d. samie e chiote).

L'indagine, messa a fuoco per i contesti di V sec. a.C., evidenzia tuttavia un apporto limitato di questi tipi, 8 % per le anfore corinzie, 5 % per quelle greco-orientali. La netta prevalenza quantitativa è quindi sempre rappresentata dalle anfore etrusche e da quelle massaliote: in particolare, il contesto B, deposto fra il secondo quarto e la metà del quinto sec. a.C., mostra un'ampia prevalenza (74 %) delle anfore etrusche [102] rispetto agli altri tipi anforici (*fig.* 5). Questo dato non risulta isolato perché nei contesti del V sec. a.C. dell'*oppidum* di Genova, assieme alle anfore etrusche, è abbondantemente rappresentata anche la ceramica grezza etrusca, con percentuali elevate (50 %) rispetto ai prodotti circumlocali.

A scopo esemplificativo, dal medesimo contesto B, si presenta una *pelvis* (*fig.* 9 : 1) ad impasto chiaro sabbioso [103] giallino, di natura marnosa, con evidenti inclusi vulcanici, del tipo detto anche « tardo italogeometrico » [104]. Il profilo dell'orlo è adunco (e non a fascia) e vi si notano tracce di bande di colore rossastro sia internamente sia esternamente [105].

Un orlo di olla (*fig.* 9 : 2) ad impasto di tipo tardo ceretano ha ingubbiatura

---

[101] Vedi l'esempio *in situ* a Castiglione di S. Martino: O. Pancrazzi, *Primi risultati dello scavo 1978*, in *L'Elba preromana: fortezze d'altura*, Pisa 1979, p. 38 e fig. 5.

[102] Il forte rilievo quantitativo delle anfore etrusche in questo periodo è stato di recente evidenziato anche a Mont-Garou in Provenza: P. Arcelin - C. Arcelin-Pradelle - Y. Gasco, *Le village protohistorique du mont-Garou* (Sanary, Var), in " Documents d'Archéologie Meridionale ", 5, 1982, pp. 100-102.

[103] Vd. la discussione in F. Serra, *Ceramiche grezze*, in *NS* 1970, suppl. II, 2, pp. 549-550.

[104] Discussione in M. Torelli, I. Pohl, *Scoperta di un piccolo santuario etrusco in località Campetti*, in *NS*, s. VIII, XXVII, 1973, pp. 188 ss.

[105] G. Colonna, *S. Omobono. La ceramica etrusca dipinta*, in *B. Comm. Arch.* LXXVII, 1962, p. 142, fig. 11; per la forma, in esemplari " tardo italo-geometrici ", vd. M. Cataldi, *Ficana: saggio di scavo sulle pendici sud-occidentali di monte Cugno*, in " Quad. AEI ", 5, Roma (CNR), 1981, fig. 10 e nota 13. Il reperto genovese, grazie al suo contesto stratigrafico di provenienza, può costituire elemento di un certo interesse per confermare la datazione " alta " della ceramica tardo italo-geometrica, per cui vedi Torelli - Pohl, *Scoperta di un piccolo santuario*, cit., p. 189, nota 5 ed il recente contributo di A. Bedini, *Abitato protostorico in località Acqua Acetosa - Laurentina*, in " Quad. AEI ", 3, Roma (CNR), 1979, p. 23 e tav. VIII:6.

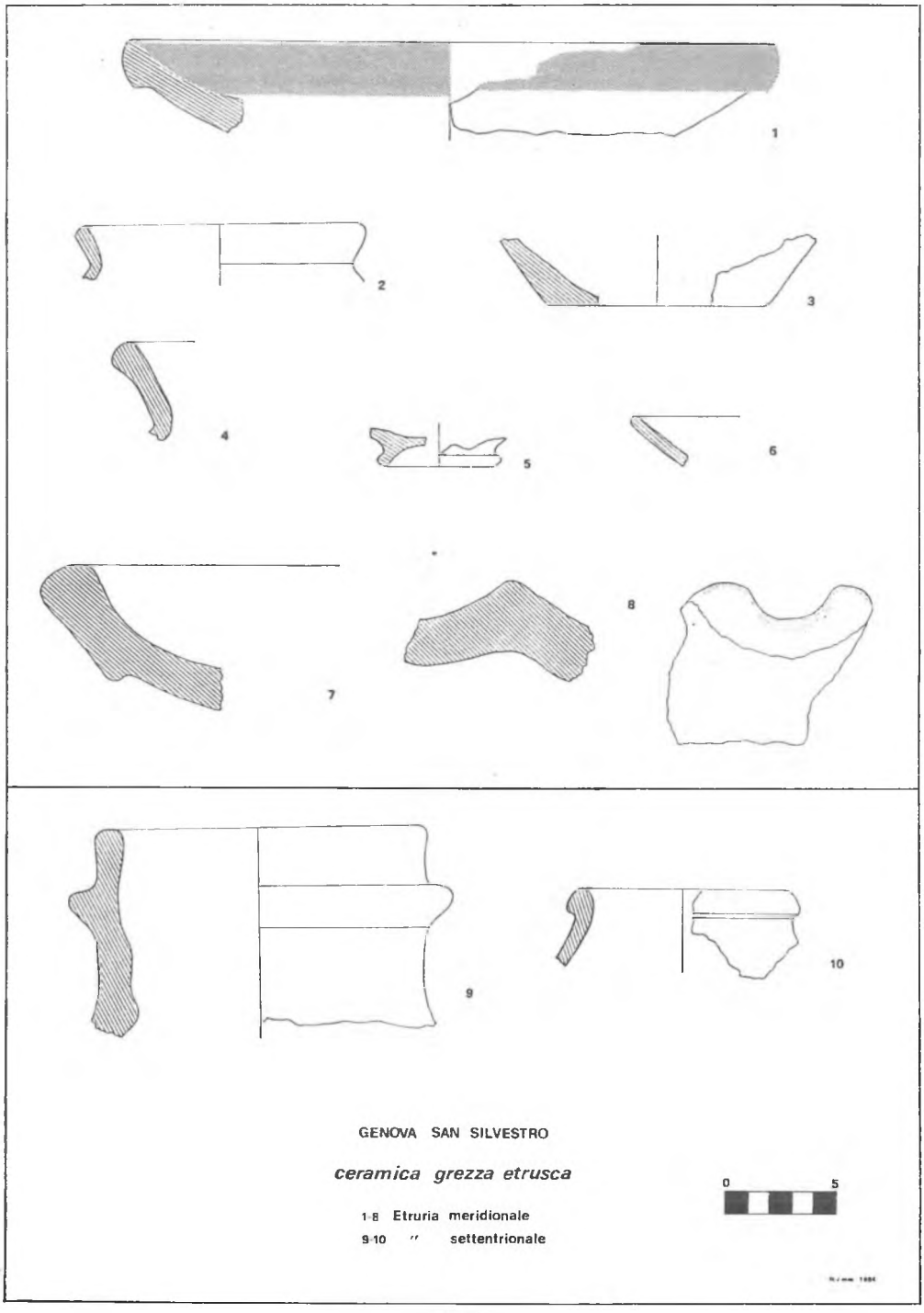

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
GENOVA SAN SILVESTRO
ceramica grezza etrusca
1-8 Etruria meridionale
9-10 " settentrionale
0
5

fig. 9

interna rosata ed è affine, per forma e rivestimento, all'*internal slip ware* [106]. A quest'ultima classe sono riferibili un fondo piano (*fig.* 9 : 3) ed un orlo (*fig.* 9 : 4) di olla [107]: le superfici esterne delle olle *internal slip ware,* attestate in buona quantità nei contesti di V sec. a.C. a Genova [108], sono sempre coperte da un'ingubbiatura chiara, che è presente anche all'interno del vaso ov'è ricoperta da pittura rossastra, albicocca o rosata [109].

Buona parte dell'epigrafia vascolare etrusca di Genova è graffita su olle di questo tipo, come di recente è stato anche documentato nel caso di Lattes [110].

Nel contesto B (e nei coevi contesti dell'*oppidum*) è stata inoltre riconosciuta la presenza di ciotole grezze (*fig.* 9 : 5-6) di fabbrica etrusca, foggiate in argilla ricca di inclusi di natura vulcanica e con la caratteristica forma del piede ad anello con apice spigoloso [111].

Tutti questi tipi vascolari ora discussi scompaiono nel più recente contesto C (IV sec. a.C.), nel quale diviene frequente la *pelvis* con orlo a fascia (*fig.* 9 : 7) e beccuccio versatoio (*fig.* 9 : 8), sempre foggiata in impasti chiari sabbiosi ricchi di inclusi di origine vulcanica [112].

Le ceramiche grezze etrusche presenti nei contesti dell'*oppidum* indicano anche l'eterogeneità della composizione dei carichi mercantili che, partendo dall'Etruria, meridionale, distribuivano merci sulla costa tirrenica ed in Gallia meridionale.

Il frazionamento di questi carichi lungo gli scali costieri tirrenici — i « punti di rottura del carico » [113] — che a loro volta dovevano funzionare da centri di re-

[106] Olla affine all'*internal slip ware* in P. Pensabene, *Nuove acquisizioni nella zona sud-occidentale del Palatino,* in " Quad. AEI ", 5, Roma (CNR), 1981, p. 114, fig. 7:2. Buoni cfr. anche in A. Zifferero, *L'abitato etrusco di Piana di Stigliano,* " Quad. del G.A.R. ", 14, Roma, 1980, p. 43 ss, es. tav. 12:3.

[107] Per il fondo, vd. per es. J. B. Ward-Perkins, *Excavations at Veii 1957-58,* in *PBSR* XXXI, 1963, p. 55, fig. 14:4. Per l'orlo, Torelli - Pohl, *Scoperta di un piccolo santuario,* cit., fig. 103:59.

[108] Cfr. l'istogramma in Milanese, *Lo scavo stratigrafico,* cit., fig. 81, p. 151.

[109] Fra gli ultimi, E. Jarva, *Area di tombe infantili a Ficana,* in " Quad. AEI ", 5, Roma (CNR), 1981, p. 270, nota 10.

[110] Colonna, *Graffiti etruschi in Linguadoca,* cit., fig. 1:4; ma vedi la chiara fotografia in Arnal - Majurel - Prades, *Le port de Lattara,* cit., fig. 92:12.

[111] G. Colonna, *L'area sacra di S. Omobono. La ceramica di impasto posteriore agli inizi dell'età del Ferro,* in *B. Comm. Arch.* LXXIX, 1963-64, p. 21 ss., n. 119. M. Torelli - L. Murray-Threipland, *A Semi-subterranean Etruscan Building in the Casale Pian Roseto (Veii) area,* in *PBSR* XXXVIII, 1970, pp. 80-81, figg. 24-25. Zifferero, *L'abitato etrusco,* cit., pp. 27-31. Mannoni, *Studio mineralogico,* cit., tav. I:3.

[112] In generale su questa produzione, Serra, *Ceramica grezza,* cit., p. 550; Torelli - Pohl, *Scoperta di un piccolo santuario,* cit., p. 188 ss. Per l'orlo a fascia, vd. gli esemplari pyrgensi, F. Serra, cit., es. fig. 393:4-7. Torelli - Pohl, cit., p. 190; Torelli - Murray - Threipland, *A Semi-subterranean,* cit., fig. 18; A. Maggiani, *Monte Castello di Procchio,* in *L'Elba preromana,* cit., p. 26; Milanese, *Lo scavo,* cit., fig. 72:2.

[113] J. P. Morel, *Les Phocéens d'Occident: nouvelles données, nouvelles approches,* in *Par-Pass.* CCIV-CCVII, 1982 (1984), p. 490.

distribuzione dei beni, forse mediante mercati periodici e stagionali [114], può infatti essere anche avvalorato dalla presenza, negli strati di V sec. a.C. a Genova ed in coevi siti costieri [115], di un tipo particolare di ceramica grezza, assai diverso dalla caratteristica produzione grezza etrusca meridionale ricca di inclusi vulcanici. Si tratta di olle da fuoco (*fig.* 9 : 10) ma anche di ciotole e *dolia,* foggiate in pasta bruno-rossiccia, caratterizzata da scaglie litiche di medie dimensioni (5-7 mm), di colore grigio o rossiccio [116].

È probabile che questa categoria di ceramica sia di produzione etrusca settentrionale e forse di area pisana, essendo ben rappresentata negli insediamenti del V sec. a.C. di questa zona [117]. Anche da un punto di vista petrografico, i caratteristici inclusi scistosi presenti nelle argille di questa tipologia appaiono peculiari della medesima area.

Un *unicum* è un collo cilindrico (*fig.* 9 : 9) di un recipiente di grandi dimensioni rinvenuto nell'*oppidum* di Genova in un contesto di metà V sec. a.C., foggiato con una pasta lievemente micacea e scaglie litiche scistose (2-7 mm) brune incluse. L'orlo è piatto e sotto di questo si delinea una netta sporgenza che sembra un piano d'appoggio per la posa di un coperchio.

Le grandi dimensioni del recipiente ne hanno determinato la foggiatura in parti distinte, cosicché il collo cilindrico era raccordato alla spalla mediante un gomito a colombino, costituito da un anello d'argilla poi stuccato [118]. È possibile indicare agganci tipologici nelle c.d. « olle a colletto », forma attestata anche nei pressi di Lucca [119].

Si viene quindi delineando un'eterogeneità di provenienza delle tipologie, specchio di un'acquisizione di merci e beni parcellizzata attraverso gli scali della costa tirrenica, fra i quali Pisa può essere stato il punto ove le ceramiche grezze a scisti — sia pure in quantità non elevate — si sono inserite nei carichi diretti sulla costa ligure-provenzale.

La differenziazione qualitativa dei carichi mercantili etruschi in viaggio sulle rotte dell'alto Tirreno — che, oltre alle anfore (etrusche, massaliote, greco-orientali) ed alle tipologie grezze etrusche (meridionali e settentrionali) dovevano compren-

---

[114] A. Mele *Il commercio greco arcaico. Prexis ed emporie,* " Cahiers du centre Jean Berard ", IV, Napoli 1979, pp. 14 ss.

[115] M. Milanese, *Camogli,* in *Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-1981,* Genova 1984 (c.d.s.), fig. 8:5.

[116] Mannoni, *Studio mineralogico,* cit., pp. 375-376.

[117] A. Maggiani, *Liguri orientali: una cultura ai confini dell'Etruria,* conferenza tenuta a Pontremoli il 3 marzo 1984.

[118] Tecnica usata anche nella foggiatura delle anfore massaliote: Wallon, *Les cols,* cit., p. 50, nota 47.

[119] M. Martelli, *Recensione* a A. Emiliozzi, *La collezione Rossi Danielli nel civico museo di Viterbo,* Roma 1974, *Prospettiva,* 1976, 4, p. 47. Ma vedi anche, per la forma del collo, Sparkes - Talcott, *The Athenian Agorà,* cit., p. 52, (Psikter).

dere anche beni suntuari quali ceramica attica e suppellettile bronzea [120] — trova un altro elemento di discussione nelle profonde diversità (non casuali, ma « standardizzate ») dei tipi anforici etruschi, sia da un punto di vista tipologico ma anche per ciò che riguarda le argille utilizzate.

Anche in altri siti [121] si sono sottolineate queste differenze macroscopiche, che possono far pensare all'esistenza di diverse zone di produzione del vino [122], probabilmente i grandi centri dell'Etruria meridionale.

L'inserimento di merci di pregio e delle anfore corinzie e greco-orientali (attestate ora anche a Genova, sia pure in basse percentuali, cfr. *fig.* 5) nei carichi in partenza per l'alto Tirreno si può imputare ai commerci effettuati negli empori dell'Etruria meridionale, ove sono chiaramente attestate — com'è il caso di Gravisca — addirittura generazioni di commercianti greci e greco-orientali, saldamente impiantati nello sfruttamento dei traffici mediterranei [123].

Nei complessi meccanismi emporici, quale fosse il rapporto fra la componente greco-orientale e quella etrusca è certo ancora piuttosto arduo da comprendere [124]: un elemento di reale interesse per far luce sul complesso problema è senza dubbio la presenza dei simboli commerciali etruschi su merci non etrusche, come la ceramica attica [125]. È forse il caso di ricordare che l'ansa di anfora corinzia trovata a Genova (*figg.* 8 : 1-1A) presenta graffiti numerali etruschi che probabilmente sono dovuti al passaggio dell'anfora stessa nelle mani di mercanti o mediatori etruschi.

L'alta percentuale di anfore etrusche riscontrata a Genova induce infatti a pensare che altre fossero le correnti e gli « agenti » di traffico che si occupavano dei commerci verso il nord: probabilmente, essi inserivano in questi carichi, composti in gran parte di anfore di vino etrusco destinato all'esportazione, solo poche anfore di quel vino (e olio) greco-orientale che anche in Etruria risultava di facile smercio.

È ben difficile che una siffatta dinamica mercantile trascurasse di valersi della

---

[120] Di Sandro, *Appunti sulla distribuzione,* cit., p. 13. Sul ruolo " parassitario " del vasellame nei carichi di anfore, cfr. (anche se riferito ad epoca più tarda) J. P. Morel, *La produzione della ceramica campana: aspetti economici e sociali,* in *Società romana e produzione schiavistica,* vol. II, *Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo,* Bari 1981, p. 88.

[121] Es. Marchand, *Essai de classification,* cit., pp. 145-146.

[122] Arcelin - Arcelin Pradelle - Gasco, *Le village protohistorique,* cit., p. 119, nota 286. Marchand, *Essai,* cit., p. 158.

[123] M. Torelli, *Per la definizione del commercio greco-orientale: il caso di Gravisca,* in *Par. Pass.* CCIV-CCVII, 1982 (1984), pp. 317 ss.

[124] G. Colonna, *Basi conoscitive per una storia economica dell'Etruria,* in *Annali Istituto Italiano di Numismatica,* suppl. vol. 22, 1975, p. 10. J. P. Morel, *L'expansion phocéenne en Occident: dix années de recherches (1966-1975),* in *BCH* XCIX, 1975, pp. 868-70. Morel, *Les Phocéens d'Occident,* cit., pp. 486 ss.

[125] Cfr. nota 63.

possibilità di effettuare carichi anche nel viaggio di ritorno [126]: per quanto riguarda le rotte alto tirreniche è probabile che — oltre alle merci liguri (deperibili ed archeologicamente non rilevabili: legname, pelli, miele, etc.), che, come più tardi testimonia Strabone [127], confluivano nell'emporio di Genova e forse in altri approdi non ancora ben noti — una parte del « carico di ritorno » fosse rappresentato da anfore massaliote, prodotte da quell'economia agricola di Marsiglia sulla quale non scarseggia certo la documentazione [128].

Ad un processo di questo tipo è possibile attribuire il 13 % di anfore massaliote dal contesto B e le simili percentuali di queste anfore rilevate negli strati di V sec. a.C. a Genova.

Il quadro muta radicalmente nel IV e nel III secolo a.C., epoca in cui le stratigrafie genovesi — ma vedi anche la situazione provenzale e il caso particolare di Mont Garou [129] — prospettano il netto declino del contributo anforico etrusco a favore delle anfore massaliote, testimoni di un'economia in espansione e legata senza dubbio al rafforzamento politico-territoriale di Marsiglia in questo periodo [130].

L'economia agricola massaliota, come di recente evidenziato [131], doveva avere una distribuzione prevalentemente costiera ed un'organizzazione in fattorie il cui ciclo economico era probabilmente del tutto autosufficiente, anche per la fabbricazione delle anfore.

Per quanto riguarda Genova, pur essendo ormai più che chiare le sue presenze etniche etrusche, così come etrusca sembra essere la prima fondazione [132], — stando alle attuali conoscenze — non può essere trascurato il carattere essenzialmente funzionale dell'abitato preromano, nel quale non sono sinora emersi resti di edifici pubblici e neppure esistono elementi utili per indiziare queste presenze.

La totale assenza di frammenti di anfore di produzione locale mostra con chiarezza che il nucleo etrusco stanziatosi a Genova non si preoccupò di creare un retroterra agricolo, « colonizzandolo », ma rivolse i suoi interessi al commercio di transito ed ai possibili scambi con il retroterra indigeno.

Questo forte distacco fra il gruppo etrusco di Genova (composto certamente anche da indigeni etruschizzati) ed i liguri circostanti è ancora sottolineato, al vol-

---

[126] Con i " carichi di ritorno " è spiegabile la presenza di buccheri etruschi nelle colonie greche della costa ionica (Sibari etc.): CRISTOFANI, *Gli Etruschi del mare,* cit., p. 52.

[127] STRABO. IV 6, 2.

[128] M. CLAVEL LEVEQUE, *Marseille grecque,* Marseille 1977.

[129] ARCELIN - ARCELIN PRADELLE - GASCO, *Le village,* cit., pp. 100-2 e fig. 50.

[130] CLAVEL LEVEQUE, *Marseille grecque,* cit., p. 79 ss. M. BATS, *Commerce et politique massaliètes aux IV et III siècle av. J.C.,* in *Par Pass.* CCIV-CCVII, 1982 (1984), p. 281.

[131] ECHALLIER, *La provenance des amphores,* cit., p. 144 e fig. 1.

[132] P. MINGAZZINI, *Liguri o Etruschi a Chiavari ?,* in *St. Etr.* XL, 1972, pp. 479-80. G. COLONNA, *Presenza greca ed etrusco-meridionale nell'Etruria mineraria,* in *Atti Firenze* III, p. 449. CRISTOFANI, *Gli Etruschi del mare,* cit., p. 72. COLONNA, *Graffiti etruschi,* cit., p. 185.

gere del II sec. a.C., dalla tavola di bronzo della Polcevera [133], che delinea una dicotomia politico-economica tra le tribù liguri ed i « genuati », cioè gli eredi della fusione fra i mercanti etruschi e quegli indigeni che si unirono ai nuovi venuti.

Il livello di vita di questa comunità etrusca, nell'ambito della quale operavano anche dei metallurgisti specializzati nella lavorazione del ferro (si sono infatti rinvenuti blocchi di ematite elbana e scorie in quantità) non doveva però essere molto elevato, come prospetta oltre all'*oppidum* la stessa necropoli (ove le oreficerie sono di attestazione più che eccezionale), il tono dei cui corredi è ben più modesto di quello delle tombe del coevo insediamento mercantile etrusco di Aleria [134].

MARCO MILANESE - TIZIANO MANNONI

N.B. A Tiziano Mannoni è dovuto il paragrafo « Analisi mineralogico-petrografiche ». Gli altri paragrafi sono dovuti a Marco Milanese.

---

[133] G. PETRACCO SICARDI, *Ricerche topografiche e linguistiche sulla tavola di Polcevera,* in *Studi Genuensi* II, 1958-59, pp. 3-49.

[134] Cfr. i numerosi ori rinvenuti nella necropoli etrusca di Aleria, J. et L. JEHASSE, *La nécropole préromaine d'Aleria,* Paris (CNRS), 1973, pp. 70-71 e 108. A Genova è noto l'orecchino d'oro in MANNONI, *Le ricerche archeologiche*, cit., p. 14. fig. 6.